

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

479^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GENNAIO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ALIVERTI (DC)	Pag. 7
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO		SANESI (MSI-DN)	8
Ritiro di dimissioni di componente	3	CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	8
DISEGNI DI LEGGE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio di presentazione	3	Svolgimento:	
SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO. SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI AFFARI ESTERI E DIFESA		CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	12 e passim
PRESIDENTE	4, 6, 9	CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	15 e passim
POLLICE (<i>Fed. Verdi</i>)	5	MURMURA (DC)	23, 50
PIERALLI (<i>PCI</i>)	7	FLORINO (MSI-DN)	28
		SENESI (PCI)	31 e passim
		NEPI, sottosegretario di Stato per i trasporti	31, 34
		PIERALLI (PCI)	34
		TEMPESTINI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni	39 e passim
		POLLICE (Fed. Verdi)	41
		PINNA (PCI)	43, 49

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 50

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1991** 51**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 53

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 54

Nuova assegnazione 55

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 55

Presentazione di relazioni Pag. 56

Cancellazione dall'ordine del giorno 56

Rimessione all'Assemblea 56

GOVERNO

Trasmissione di documenti 56

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 57

INTERROGAZIONIAnnunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 58

Annunzio 58

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Butini, Cattanei, Meoli, Mezzapesa, Onorato, Valiani.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, ritiro di dimissioni di componente

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Pinto ha ritirato, il 17 gennaio 1991, le proprie dimissioni da componente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 19 gennaio 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della difesa:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, recante ulteriori provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nell'area del Golfo Persico» (2610);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (2611).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sugli sviluppi della situazione nel Golfo Persico. Sui lavori delle Commissioni permanenti affari esteri e difesa

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato riprende oggi la sua ordinaria attività. È questo un segno di responsabilità, in un momento in cui sempre più drammatiche e preoccupanti si fanno le notizie che giungono dalla zona del Golfo.

Quanto abbiamo appreso nella giornata di ieri, relativamente all'orientamento del Governo di Bagdad di usare i prigionieri di guerra come scudi umani, ha destato nell'opinione pubblica mondiale e in tutti noi la più profonda indignazione. È un atto che, se confermato, non solo violerebbe i diritti della persona umana, ma si porrebbe in contrasto immediato e palese con la Convenzione di Ginevra e con gli accordi internazionali sottoscritti anche dall'Iraq. Nel ribadire la più ferma condanna per questo barbaro proposito, l'auspicio comune è che l'unanime e durissima reazione internazionale induca il Governo iracheno a rettificare la rotta inizialmente annunciata. Ai nostri piloti, ancora duramente impegnati nel corso delle ultime ore, vada il saluto e la solidarietà affettuosa di noi tutti.

Eguale generale preoccupazione avevano destato nei giorni scorsi le notizie provenienti da Israele di attacchi missilistici contro città di un paese non belligerante, che ha saputo rispondere con senso di moderazione e responsabilità pari alla gravità del momento e all'importanza della posta in gioco per la comunità internazionale e per il diritto delle genti. Non a caso unanime è stata la condanna dell'opinione pubblica e degli Stati, da Mosca a Washington.

Il Senato rinnova l'auspicio unanime che nella martoriata area del Golfo venga al più presto ristabilita, secondo l'auspicio e la logica delle Nazioni Unite, il cui ruolo è e deve restare essenziale, la piena sovranità del diritto internazionale, che presuppone l'evacuazione del Kuwait in un quadro che avvii finalmente a soluzione tutti gli irrisolti problemi della regione, a cominciare dalla necessaria convivenza tra israeliani e palestinesi.

Proprio per consentire una attenta e continua informazione da parte del Governo su quanto sta avvenendo, ho ritenuto opportuno autorizzare le Commissioni esteri e difesa, le cui segreterie sono rimaste aperte e a disposizione degli onorevoli parlamentari anche nelle giornate di sabato e domenica, a convocarsi, ove se ne manifesti la necessità, senza il vincolo degli ordinari tempi regolamentari.

Ciò per rafforzare quell'indispensabile ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento nei riguardi del Governo, in presenza di una situazione di tanta drammaticità.

POLLICE. Domando di parlare in merito alle dichiarazioni che lei ha ora svolto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, mi associo anche io, per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, all'espressione di sensibilità del Senato, che occorre dimostrare in un momento così particolare, e quindi saluto con grande interesse i suoi provvedimenti, che rappresentano la dimostrazione della continuità di un atteggiamento che lei ha già manifestato in precedenti riunioni dei Capi gruppo, anche in quelle svolte in occasione del recente dibattito.

Tuttavia, signor Presidente, destano preoccupazione le questioni da lei sollevate. Senz'altro le dichiarazioni di Saddam Hussein e del suo Governo preoccupano, dichiarazioni peraltro smentite dall'ambasciatore negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. L'ambasciatore iracheno all'ONU.

POLLICE. Ciò non modifica sostanzialmente la questione,

Vorrei, signor Presidente, che lei fosse altrettanto sensibile e solerte, come ha dimostrato in occasioni precedenti su questioni così delicate, anche alle notizie che abbiamo in questo momento e che ci preoccupano.

Le forze alleate hanno sganciato bombe al fosforo. Certo, la giustificazione è quella di lasciare dei segnali per le ondate successive, perchè si tratta di terreno particolare, di deserto - si dice - e quindi occorre segnalare dove sono state compiute delle incursioni aeree.

Sono altrettanto preoccupato, signor Presidente, come lo è una parte, non dico sensibile, del nostro paese per la questione dei prigionieri di guerra. Noi non abbiamo mai dichiarato guerra; gli Stati Uniti non hanno mai dichiarato guerra, nessuno lo ha fatto. Si sta ripetendo una situazione analoga a quella del Vietnam e poichè lei, signor Presidente, è uno storico, senz'altro ricorda che anche nel Vietnam vi fu la questione dei prigionieri di guerra. Sappiamo come fu risolta da una parte e dall'altra la questione delle condizioni dei prigionieri di guerra americani e vietnamiti, in una situazione di guerra non dichiarata.

Anch'io sono per il ristabilimento della legittimità degli Stati e perchè questa non sia calpestata; anche io sono favorevole a che venga restituita al Kuwait la sua sovranità. Ma non si può pensare, in una situazione di illegalità internazionale, di assommare ulteriori fatti di illegalità.

Per questo prego lei, signor Presidente, per l'autorità che ha, di chiedere informazioni al Ministero della difesa e al Presidente del Consiglio, al fine di verificare innanzi tutto se è vero che sono state usate dai nostri cacciabombardieri bombe al fosforo nelle zone di intervento e per chiedere poi informazioni relative alla questione dei prigionieri di guerra.

Nè al Senato nè alla Camera dei deputati è stata mai dichiarata guerra a nessuno; se dobbiamo dichiarare guerra, chiedo che sia consultato il Parlamento, e in quel caso dovremo considerare prigioniero di guerra chi in questo momento partecipa ad un'azione di polizia internazionale.

PRESIDENTE. Senatore Pollice, non ho capito, per quanto riguarda la questione delle bombe al fosforo, se si tratta di aerei italiani.

POLLICE. Sì, signor Presidente, di Tornado italiani che gettano bombe al fosforo per segnalare le località che sono state bombardate: lo abbiamo appreso dai notiziari internazionali. Il fosforo secondo gli strateghi internazionali militari serve per segnalare le zone bombardate, in quanto è visibile da alte quote, ma lei sa benissimo cosa significhino i bombardamenti al fosforo, perchè, se si solleva il vento, questo materiale si disperde nell'ambiente circostante.

Sono interrogativi che pongo a lei, che ho posto al Governo, e credo che nella sua autorità lei possa richiedere informazioni su tali questioni.

PRESIDENTE. Domani, in sede di ufficio di Presidenza delle Commissioni esteri e difesa, il Governo potrà rispondere su questo specifico quesito, sul quale non sono in grado di dare una risposta.

Sull'altro punto da lei sollevato, debbo sottolineare in primo luogo la differenza tra la situazione attuale e quella che si verificò in occasione della guerra nel Vietnam. Nell'odierna impresa di ripristino del diritto internazionale, al di là delle dichiarazioni di guerra, è impegnata più o meno tutta la comunità internazionale che attua le risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite. Caso mai oggi ci si avvicina di più a ciò che accadde in Corea nel periodo dell'ultimo dopoguerra e non in Vietnam.

Quindi, vi è il problema dell'adeguamento dell'azione dei Corpi internazionali, volti a realizzare la volontà di un organismo universale e l'attuazione del diritto vigente, che comunque, secondo la Convenzione di Ginevra, si riferisce a tutti i prigionieri, anche quelli di paesi che non abbiano formalmente dichiarato guerra.

Questa comunque è un'altra questione alla quale il Governo - ho già visto che sono state presentate delle interrogazioni a tal proposito - potrà rispondere, in particolare sull'aspetto strettamente giuridico.

Quello che mi sembra un fatto assolutamente di etica comune, e che del resto ha suscitato la reazione universale nel mondo, al punto da spingere ad una parziale rettifica, è respingere il proposito di usare i prigionieri come scudi umani, un proposito che fu già preannunciato e in parte attuato con gli ostaggi alcuni mesi fa; per fortuna tale proposito è stato poi abbandonato.

Naturalmente ci auguriamo - lo ripeto - che venga abbandonato questo barbaro proposito nei tempi e nei fatti; sono a conoscenza del fatto che in questo senso vi è stata oggi un'iniziativa del Governo presso il nuovo ambasciatore iracheno a Roma. La sola smentita di un ambasciatore - per di più quello in carica presso le Nazioni Unite - non è sufficiente però a togliere l'ansia che continua a caratterizzare tutte le Cancellerie internazionali per questo proposito.

In conclusione, senatore Pollice, debbo aggiungere che non siamo tranquilli per lo spettacolo televisivo che abbiamo visto dei prigionieri, a cominciare dal prigioniero italiano. Quest'ultimo non si trovava nello stato in cui normalmente è un prigioniero, ed è evidente che esistono forme di coazione per far dire anche certe cose che evidentemente si collocano al di fuori della libertà e della volontà degli ufficiali catturati.

Ciò suscita in noi un senso di vero sgomento, al di là degli aspetti giuridici, perchè conferma che è violabile la libertà e la dignità umana.

POLLICE. Lei ha ragione, però non dobbiamo essere felici quando vediamo in televisione piloti che prima di partire per sganciare tonnellate di bombe alzano la mano facendo il segno di vittoria!

SANESI. Inviamo i nostri saluti a tutti i combattenti non solo italiani ma anche degli altri paesi alleati!

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, desidero associarmi alle parole che ella ha pronunciato aprendo i nostri lavori.

Credo che, indipendentemente dal modo con il quale i vari Gruppi parlamentari hanno votato nella scorsa settimana, i sentimenti che ella ha espresso possano essere condivisi da tutti.

Il rispetto delle convenzioni internazionali sulle condizioni dei prigionieri di guerra, la solidarietà ai nostri soldati e alle loro famiglie e anche la condanna per l'attacco alla popolazione civile israeliana inerme debbono essere proposizioni da tutti condivise.

Signor Presidente, mi permetto di aggiungere che la nostra solidarietà e il nostro dolore vanno anche alle vittime civili dei bombardamenti che hanno luogo sull'Iraq.

ALIVERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, desidero anch'io esprimerle la gratitudine del Gruppo democratico-cristiano per la sensibilità da lei dimostrata all'inizio di questa vicenda e nel perdurare di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti in queste giornate.

Già la settimana scorsa, allorquando si affrontò il problema delle convocazioni permanenti delle Commissioni difesa ed esteri dei due rami del Parlamento, si disse - e me lo ricordo perfettamente perchè partecipai a nome della Democrazia Cristiana a quella Conferenza dei Capigruppo - che si delegava completamente il Presidente a provvedere qualora si fosse ritenuto necessario. Credo che il Presidente, avendo accolto quella raccomandazione che era insita anche nella delega conferitagli dalla Conferenza dei Capigruppo, abbia assolto un dovere che sottendeva anche alle aspettative del Parlamento, in modo particolare dei membri delle due Commissioni.

Ma a parte questo aspetto formale, signor Presidente, credo sia necessario anche sottolineare le sue espressioni nei confronti degli accadimenti di queste ultime ore. Sono fatti che scuotono fin nel profondo la sensibilità di ogni cittadino e soprattutto anche di coloro che, pur nei diversi atteggiamenti e nelle manifestazioni che si sono

susseguite in queste ultime ore, hanno capito che si tratta di avvenimenti eccezionali e che in fondo il comportamento di chi sta a capo di quel paese non è rispettoso dei canoni e delle convenzioni internazionali. La violazione aperta e palese dell'articolo 13 della Convenzione di Ginevra, così come è stato sottolineato da tutte le parti, indica come questo comportamento del dittatore di Bagdad costituisca un oltraggio a tutta la comunità internazionale e quindi come anche la presenza delle forze armate del nostro paese in quelle zone sia una espressione della solidarietà che l'Italia ha voluto dimostrare e dimostra tuttora a tutta la comunità internazionale.

Anche noi intendiamo associarci alle sue parole e soprattutto intendiamo sottolineare l'esigenza che non soltanto del Presidente della Repubblica, non solo dei rappresentanti del Governo, ma anche dei Presidenti della Camera e del Senato siano messi in atto tutti gli strumenti necessari per procedere a quelle forme di protesta che sottolineino come le decisioni adottate dal Governo di Bagdad contravvengano ai principi della comunità internazionale. Ringrazio il Presidente per il suo impegno, la sua sensibilità e soprattutto per quanto vorrà ancora fare all'interno e all'esterno del Parlamento italiano. *(Applausi dal centro)*.

SANESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANESI. Signor Presidente, si possono dire poche parole per associarsi a quanto lei ha affermato circa la guerra del Golfo Persico. Si può aggiungere che ognuno sentimentalmente è legato a propri principi e dottrine e può ritenere che questa non sia la guerra che avrebbe o che non avrebbe fatto; il problema è che quando il paese si trova in queste condizioni, ogni espressione di falso pacifismo è una forma di sovvertimento di quelli che sono i valori del paese intero e del suo sentire.

Signor Presidente, ieri sera noi missini abbiamo presentato, nella sua città, un ordine del giorno che il Consiglio comunale ha recepito in pieno, salvo i comunisti e i verdi. Attraverso di lei chiediamo di inviare per nostro conto, ma pensiamo di tutti i senatori, l'affettuoso, caldo saluto del Senato italiano ai nostri soldati che fanno il loro dovere per la pace internazionale. Per pace non si intende quella di oggi, perchè quella di domani forse conta di più.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, anch'io esprimo adesione per la sensibilità che lei mostra nel comprendere la necessità che le Commissioni affari esteri e difesa siano pronte a convocarsi in ogni momento. Mi auguro che la stessa sensibilità ci sia per la convocazione continua di queste Commissioni, perchè, signor Presidente, io ritengo che questa in cui anche noi ci siamo infilati sia una guerra dalle

modalità tremendamente nuove e originali, una guerra apparentemente svolta sui teleschermi e con la massima informazione, ma che nella realtà è una guerra in cui manca totalmente ogni e qualunque informazione, signor Presidente; e lei, che ha un importante passato di direttore di grandi quotidiani, lei, se con la mente andasse ai grandi *reportages* di guerre tremende del passato, fino a risalire alla prima guerra mondiale, troverebbe che in questa guerra non c'è alcuna informazione.

E allora le chiedo veramente di fare qualche passo, perchè a noi non serve la riproduzione della guerra tecnologica sui televisori delle case italiane: a noi serve conoscere di più. Noi non sappiamo se sono bombardati luoghi civili, se ci sono vittime e quante sono; è possibile che si parli di decine di migliaia di morti, addirittura di centomila morti, e non se ne sappia nulla? È possibile questo?

Ecco, io credo, signor Presidente, che per allontanare quell'atmosfera che l'«Osservatore Romano» a nome del Vaticano ha definito aria di regime sia necessario compiere tutti i passi perchè si conosca tutto quello che accade, non solo relativamente alle operazioni felici o infelici (e in questo caso l'operazione del Governo di Bagdad di usare per propaganda le immagini dei piloti catturati è non solo un'operazione infelice, ma crudele e che ci fa condannare ancora di più quel regime); occorre - e lo voglio sottolineare, signor Presidente - avere un'informazione generale su quanto accade; altrimenti credo che noi avremmo, oltre alla disumanità della guerra, anche un'ulteriore disumanità che è quella di orientarci secondo le convenienze della guerra e della sua logica, non secondo il criterio di sapere per decidere che fare per toglierci da una situazione così drammatica. (*Applausi del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito.

Assicuro il collega Corleone che sono sensibile ai temi dell'informazione, ma osservo anche come sia stato difficile per i giornalisti italiani, per esempio, restare a Bagdad; c'è stato un giornalista che eroicamente ha affrontato fino all'ultimo questa sorte e poi...

Siamo di fronte ad una guerra completamente nuova in tutti i sensi, anche nel senso che una parte del fronte è completamente sconosciuta a quest'altra parte, mancano gli strumenti di comunicazione, mentre poi la televisione si è impadronita del quadro militare in una forma che è stata estranea a tutte le competizioni belliche di questo secolo.

POLLICE. Chi parla sono i generali e non i giornalisti.

PRESIDENTE. Voglio far notare le grandi contraddizioni di questo tipo di guerra che è essa stessa in sè contraddittoria.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza e le interrogazioni in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

La prima interpellanza è dei senatori Corleone ed altri e riguarda la vicenda di Silvia Baraldini:

CORLEONE, MODUGNO, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la vicenda di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di carcere negli USA per reati associativi, gravemente malata e bisognosa di cure specializzate, detenuta da 8 anni nelle carceri di massima sicurezza e sottoposta a trattamenti durissimi, in un clima di esasperato controllo e rigore, ha determinato nel nostro paese un sempre più vasto movimento di opinione teso ad ottenere il trasferimento in Italia della nostra concittadina;

che a partire dal gennaio 1988 ben 16 interrogazioni sono state presentate da numerosi deputati e senatori dei diversi schieramenti per sollecitare interventi del Governo italiano per favorire il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini;

che nel dicembre 1988 una prima delegazione di parlamentari italiani rendeva visita alla signora Baraldini e constatava di persona le condizioni di salute e di detenzione della cittadina italiana;

che nel febbraio 1989 un appello firmato da circa 400 parlamentari italiani chiedeva al Presidente della Repubblica di inviare al Presidente degli Stati Uniti George Bush, in occasione del passaggio di poteri alla Casa Bianca, la richiesta di un atto di clemenza nei confronti di Silvia Baraldini;

che nell'aprile 1989 i senatori Mazzola, Onorato, Garofalo, Pollice e Corleone si incontravano con Silvia Baraldini nel Correctional Manhattan Center di New York, carcere a regime di massima sicurezza; al ritorno in Italia i senatori si facevano promotori di una lettera nella quale invitavano tutti i senatori a sottoscrivere un altro appello al Presidente della Repubblica affinché sollecitasse nuovamente il presidente Bush a emettere un provvedimento di clemenza, in considerazione delle gravissime condizioni di salute di Silvia Baraldini, del fatto che era comunque stata condannata per reati non violenti (associazione, reato applicato in America in genere ai mafiosi) e, in secondo luogo, del fatto che il Senato aveva appena approvato la ratifica della Convenzione di Strasburgo in materia di trasferimento di detenuti stranieri nel proprio paese di origine e che la Camera dei deputati stava per dare la sua approvazione, che l'avrebbe resa definitiva;

che nell'ottobre 1989, a seguito della entrata in vigore della Convenzione, il Presidente della Repubblica, in visita a Washington, si era occupato personalmente della questione e il Ministro della giustizia americano aveva dato l'ennesima assicurazione che il proprio Dicastero avrebbe affrontato con urgenza la vicenda relativa a Silvia Baraldini;

che l'8 maggio 1990 il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Butini, dava risposta ad una interrogazione dell'onorevole Vesce che descrive compiutamente l'attività del Governo italiano tra il 1° ottobre 1989 e il maggio 1990, e che vale la pena di riportare integralmente: «Numerosi interventi e passi diplomatici sono stati effettuati ai più alti livelli e presso le diverse autorità competenti a

favore di Silvia Baraldini, detenuta negli Stati Uniti dal 1982 e condannata a 42 anni di carcere.

A seguito dell'entrata in vigore della Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate (1° ottobre 1989), l'ambasciatore d'Italia a Washington ha provveduto in data 2 ottobre 1989 a presentare al Governo statunitense la domanda di trasferimento in Italia della signorina Baraldini. Inoltre il 6 ottobre il Ministro di grazia e giustizia Vassalli ha personalmente consegnato all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Secchia, che si accingeva a partire per Washington, la formale richiesta, corredata dalla documentazione, prevista dalla Convenzione di Strasburgo. Da allora in diverse occasioni l'ambasciata d'Italia in Washington è intervenuta presso le competenti autorità statunitensi e passi analoghi sono stati compiuti dal Ministero degli affari esteri presso l'ambasciata degli Stati Uniti in Roma affinché l'*iter* previsto per la complessa istruttoria venisse accelerato al massimo.

Presso il Ministero della giustizia statunitense è stata recentemente completata la raccolta della documentazione, ivi comprese le relazioni pervenute dalle varie agenzie ed uffici che erano stati coinvolti nella vicenda della nostra connazionale fin dalla sua carcerazione. La documentazione in questione è stata inviata al titolare del Dipartimento della giustizia statunitense, *General Attorney Thornburg*, per una sua valutazione e decisione. L'ambasciata d'Italia in Washington ha ancora una volta rappresentato la viva aspettativa che l'*iter* procedurale si concluda positivamente in tempi brevi, come già auspicato dal Presidente della Repubblica nel colloquio avuto con il *General Attorney* l'11 ottobre 1989. In tale occasione quest'ultimo aveva assicurato che avrebbe accelerato al massimo l'esame della domanda italiana.

Per quanto riguarda l'approntamento delle procedure di competenza del Ministero di grazia e giustizia, atte a porre in essere il trasferimento in Italia della signorina Baraldini, lo stesso Dicastero è in attesa del consenso delle autorità statunitensi; queste ultime, oltre al formale atto di assenso, dovranno far pervenire alle autorità italiane tutta la documentazione prevista dall'articolo 6 della Convenzione di Strasburgo, tra cui la copia autenticata della sentenza e delle disposizioni su cui si basa.

Al ricevimento di tale documentazione il Ministero di grazia e giustizia darà inizio alla procedura che a norma della legge 3 luglio 1989, n. 253, prevede da parte della competente corte d'appello il giudizio di riconoscimento della sentenza di condanna inflitta alla signorina Baraldini dalle autorità statunitensi e la determinazione del periodo di pena che la predetta dovrà scontare nel nostro paese. Al termine di tale procedura la signorina Baraldini potrà essere trasferita in Italia»,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se siano pervenute al Ministero la valutazione e la decisione del *General Attorney* cui si fa riferimento nella risposta dell'8 maggio 1990, ovvero, nel caso non siano pervenute, se siano state sollecitate;

se sia vero invece che da parte del Dipartimento della giustizia americano sono state richieste non solo ulteriori informazioni, ma anche «garanzie» e «rassicurazioni» sull'eventuale detenzione in Italia della Baraldini, in particolare sulle modalità della detenzione;

se le autorità statunitensi abbiano dato il loro assenso alle procedure di competenza del Ministero di grazia e giustizia, atte a porre in essere il trasferimento della signorina Baraldini, ovvero – se ciò non sia ancora avvenuto – per quale motivo sia stato negato o non sia pervenuto.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio condivida l'opinione – avanzata da più parti – secondo la quale la esasperante lentezza dell'*iter* burocratico inerente il trasferimento della signorina Baraldini sia da mettere in rapporto ad una manifesta ed evidente resistenza dell'amministrazione americana ad applicare alla signorina Baraldini quanto disposto dalla Convenzione di Strasburgo, resistenza motivata dalla diffidenza delle autorità statunitensi nei confronti della amministrazione giudiziaria italiana;

quali passi abbia quindi intrapreso, dal maggio 1990, per sollecitare le autorità americane a pervenire ad una rapida definizione della vicenda di Silvia Baraldini e – contemporaneamente – se il Governo italiano abbia da parte sua fatto fronte a tutti gli adempimenti di sua competenza, anche di fronte ad eventuali nuove richieste dell'amministrazione americana.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Ministero di grazia e giustizia abbia predisposto strumenti tecnici e burocratici atti a consentire una rapida ed efficace applicazione della Convenzione di Strasburgo a un anno dalla sua entrata in vigore, stante il fatto che si è valutato in circa 3.000 unità il numero degli italiani detenuti all'estero, e quindi quanti di questi cittadini abbiano già fatto rientro in Italia grazie all'applicazione della Convenzione e quanti stranieri detenuti in Italia siano stati rimpatriati.

(2-00456)

Ha facoltà di parlare il senatore Corleone per illustrare l'interpellanza 2-00456.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è una vicenda assai lunga quella sottoposta con l'interpellanza che abbiamo presentato: è la vicenda della cittadina italiana Silvia Baraldini, detenuta da otto anni nelle carceri di massima sicurezza degli Stati Uniti.

Nel Parlamento italiano molti speravano che questa vicenda fosse avviata a conclusione con il rientro della nostra connazionale in Italia per scontare la pena nelle nostre carceri, secondo quanto previsto e reso possibile dalla Convenzione di Strasburgo.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue, CORLEONE). Questo non è accaduto e rischia di non accadere almeno per un anno, nonostante l'impegno che si è

concretizzato a partire addirittura dal 1988 attraverso 16 interrogazioni parlamentari e l'invio di delegazioni negli Stati Uniti in visita a Silvia Baraldini. Ricordo la delegazione composta dai colleghi Mazzola, Onorato, Garofalo, Pollice e da me, che nell'aprile 1989 si è recata al *Correctional Manhattan Center* di New York per visitare la detenuta, verificare le condizioni di detenzione e il suo stato di salute, trovando le prime estremamente difficili ed il secondo assai precario.

Ebbene, di fronte a richieste reiterate nell'arco di oltre due anni, c'era stata prospettata una via che non era quella degli atti di clemenza o di grazia, ma quella - indicataci come via maestra - di richiamarsi alla Convenzione di Strasburgo. Peraltro, si tratta di una via alquanto tortuosa, se si pensa che la Convenzione è del 21 marzo 1983 ma è stata ratificata in legge soltanto il 25 luglio 1988.

È accaduto però che il 21 dicembre scorso molti senatori abbiano ricevuto una lettera del presidente Spadolini che ci trasmetteva quanto scritto dall'ambasciatore americano in Italia, Peter Secchia, su questo caso. Tale missiva conteneva un foglio informativo sul caso Baraldini e la lettera inviata dal vice ministro della giustizia americano, Peter Mueller, nella quale in buona sostanza era scritto che Silvia Baraldini non sarebbe stata riconsegnata all'Italia, che non sarebbe stato approvato il trasferimento nel nostro paese e che la detenuta sarebbe rimasta nel carcere di massima sicurezza degli Stati Uniti. Non voglio leggere l'intero contenuto della lettera, ma certamente alcuni passi appaiono significativi e credo debbano essere letti perchè danno l'idea di una concezione del diritto estremamente curiosa - non vorrei usare altre parole - ma che ci fa pensare che se questa, signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, è la concezione che sta alla base dell'idea del nuovo ordine internazionale che hanno in mente gli americani, Dio ce ne scampi e liberi!

Cosa c'è scritto in questo documento ufficiale? Nell'indicare i motivi in base ai quali non viene accettata la richiesta di trasferimento vengono toccati i seguenti punti.

Il primo riguarda la natura estremamente violenta e grave dei reati commessi dalla Baraldini. Ebbene, a parte il fatto che i due reati per cui essa è stata condannata ad oltre quaranta anni di carcere ineriscono la guida di automezzi, per cui tutta la pena, in realtà, è stata comminata per un reato associativo, è evidente che quando una persona commette dei reati, questi possono essere più o meno gravi, ma, in ogni caso, non si può pensare che si sia di fronte a buone azioni. Pertanto, sono dell'avviso che questo richiamo alla tendenza criminale sia abbastanza inusuale. Anzi, signor Sottosegretario, vorrei dire che la Convenzione di Strasburgo non è applicabile se la pena è inferiore - credo - a sei mesi. Quindi, è chiaro che comunque deve trattarsi di reati di una certa entità perchè, dati i tempi di esame di queste procedure, che sono estremamente lunghi, se ci trovassimo di fronte ad una pena lieve in primo luogo probabilmente negli Stati Uniti non sarebbe neanche previsto il carcere e comunque non sarebbe applicabile la Convenzione di Strasburgo. Essa mira infatti a consentire, nel caso di pene detentive lunghe, la loro esecuzione nel paese di origine proprio per permettere al detenuto di essere vicino alla famiglia.

In secondo luogo, si fa riferimento al rifiuto della Baraldini a collaborare. Ebbene, cosa c'entra questo con i diritti minimi dello imputato o del condannato che dichiara di essere innocente e che quindi è comunque in una condizione di non poter accedere a questa simpatica richiesta?

Il terzo punto richiamato è quello della mancanza, da parte della Baraldini, di pentimento per i suoi crimini. Ma dove sta scritto che per ottenere l'applicazione di una legge – in questo caso la Convenzione di Strasburgo è legge – così come si chiede l'applicazione di altre Convenzioni, sia necessario il pentimento? Perché dunque non si deve chiedere con rigore anche l'applicazione di questa Convenzione? Il fatto è che non fa comodo, non si capisce perché. Certo, i pentiti – negli Stati Uniti come in Italia si continuerà a varare leggi in loro favore – possono ottenere dei benefici, ma che un imputato od un condannato non possa accedere a misure che sono nel suo diritto perché non si pente, questo è veramente strabiliante. Inoltre – e qui siamo veramente al parossismo – il Vice Ministro della giustizia degli Stati Uniti afferma: «È nostro convincimento che, nel caso venisse rilasciata, la Baraldini riprenderebbe immediatamente a commettere attività criminali contro gli Stati Uniti»; la memoria si dilunga nel dire che gli Stati Uniti sono in pericolo nella propria esistenza per le attività della Baraldini e, addirittura, per le eventuali attività che questa potrebbe intraprendere in carcere in Italia. Siamo veramente al ridicolo! Ma ancora, non si perita il Vice Ministro – chissà il Ministro che testa ha – di dire addirittura che loro – lo riporto testualmente – sono preoccupati per la prassi esistente attualmente in Italia in merito alla concessione della libertà condizionale, una procedura che nel recente passato ha permesso a terroristi e ad appartenenti alla criminalità organizzata, già condannati, di essere messi in libertà condizionata o di ottenere il permesso di recarsi al lavoro dopo un periodo di detenzione relativamente breve». Il Governo ha protestato per le cose indecenti che vengono scritte? Noi avremmo una prassi? Noi abbiamo una legge, che possiamo modificare, ma certo non abbiamo una prassi né porte girevoli nelle carceri. Cosa debbo dire davanti a questo che è un documento ufficiale se non che ci troviamo di fronte ad un'arroganza inaccettabile? Innanzitutto è inaccettabile l'accusa al codice, alle leggi, all'autonomia dello Stato italiano. Noi non possiamo accettare Stati-padrone che ci dicono cosa si deve fare e come ci si deve comportare. Noi non diciamo agli Stati Uniti che loro fanno male e che da loro con le cauzioni si può uscire dal carcere o non entrarvi. Non ci permettiamo di dirlo, ma riteniamo che proprio la Convenzione di Strasburgo impedisca di entrare nel merito del sistema, dell'ordinamento giudiziario ed istituzionale dei singoli paesi. Richiamo allora l'attenzione del Sottosegretario puntualmente sugli articoli 4, 5, 6 e 9 della Convenzione stessa e attendo la sua risposta.

Si dice ancora nel documento già citato che fra un anno potrà essere verificata una nuova domanda qualora la Baraldini mostrasse di essersi pentita, collaborasse con l'autorità giudiziaria nelle indagini in corso (dopo che è in carcere da oltre otto anni) e dimostrasse in modo convincente di aver abbandonato il suo modo di vivere criminale. In alternativa vorrebbero almeno la garanzia che la Baraldini scontasse in Italia una condanna equivalente a quella comminata dai giudici

statunitensi. Lei, signor Sottosegretario, avrà letto questo documento così articolato. Noi da parte nostra diciamo che tutto ciò è contrario alla Convenzione di Strasburgo e che per questo risulta inaccettabile. È una grave violazione: noi ci attendiamo che il Governo italiano difenda il proprio ordinamento, le proprie leggi e che soprattutto non aspetti un anno per riaprire questo caso e ancora che pubblicamente, non per le vie traverse affidate al sottosegretario Vitalone o ad altri, dica nelle sedi internazionali ed oggi in Parlamento che questa situazione è intollerabile. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, le iniziative adottate dal Governo in relazione alla vicenda della signora Silvia Baraldini sono ben note agli onorevoli senatori interpellanti come del resto si desume dal testo nel quale si riporta la risposta, fornita dal sottosegretario agli esteri, senatore Butini, l'8 maggio 1990, ad una interrogazione formulata sul tema dall'onorevole Vesce. L'altro giorno alla Camera c'è stata anche una risposta ad interrogazione del sottosegretario agli esteri Susanna Agnelli.

Altrettanto noti sono i recenti, negativi sviluppi della vicenda, contrassegnati dall'esito negativo delle richieste avanzate dal Governo italiano a quello statunitense.

Mi limiterò pertanto a fornire ragguagli circa la più recente attività posta in essere con riguardo alla procedura di trasferimento nel nostro paese della signora Baraldini, non senza aver ricordato che, dopo la presentazione alle autorità statunitensi da parte italiana, nell'ottobre del 1989, della domanda di trasferimento in Italia della signora Baraldini, il Ministero degli esteri e l'Ambasciata d'Italia in Washington hanno effettuato numerosi passi presso il Dipartimento di giustizia americano e la Rappresentanza degli Stati Uniti a Roma per accelerare quanto più possibile l'*iter* previsto per la complessa istruttoria.

Come è noto, l'articolo 6, paragrafo 2, della Convenzione di Strasburgo sul trasferimento delle persone condannate prevede che lo Stato nel cui territorio il condannato dovrebbe essere trasferito trasmetta allo Stato che ha pronunciato la condanna il testo delle norme penali incriminatrici corrispondenti nel proprio ordinamento a quelle dell'altro ordinamento sulle quali la condanna medesima è fondata.

Siffatta trasmissione, diretta evidentemente a procurare allo Stato che ha pronunciato la condanna la più compiuta ed esauriente conoscenza del trattamento penale riservato nell'ordinamento dello Stato in cui dovrebbe proseguire l'esecuzione della pena ai reati oggetto della sentenza di condanna, è stata prevista al fine di fornire al cosiddetto Stato di condanna quello che appare il più importante elemento di conoscenza per decidere se prestare o meno il proprio consenso al trasferimento richiesto. Va, infatti, rammentato che nessun obbligo di trasferimento scaturisce dalla Convenzione in parola, che

espressamente subordina il trasferimento al consenso volta a volta espresso, oltre che dalla persona condannata, da entrambi gli Stati coinvolti nella procedura.

Orbene, l'individuazione nel nostro ordinamento delle norme incriminatrici corrispondenti a quelle sulle quali è fondata la condanna pronunciata a carico della signora Baraldini dai giudici americani ha richiesto uno studio particolarmente complesso ed impegnativo, in conseguenza delle radicali differenze fra gli ordinamenti processuali dei due paesi nonché delle considerevoli peculiarità della legge statunitense, in base alla quale sono state irrogate alla signora Baraldini due condanne a venti anni di reclusione ciascuna. Va in particolare tenuto presente che, in assenza di un atto-documento formale equivalente ad una sentenza del nostro ordinamento (al riguardo nel processo statunitense è prevista unicamente la compilazione di un modulo a cura del cancelliere con indicazioni assolutamente insufficienti allo scopo), è stato necessario desumere i termini concreti delle accuse formulate a carico della signora Baraldini ed il trattamento ad esse riservato dalla giuria nel primo grado del giudizio e poi dal giudice d'appello, da una cospicua documentazione costituita, in particolare, dal cosiddetto *indictement* (formulazione di capi di accusa da parte del procuratore federale distrettuale), da una sintesi dei verbali d'udienza, dal tenore dei quesiti sottoposti dalla Corte alla giuria, dai chiarimenti forniti al riguardo dalla prima alla seconda.

Si aggiunga che tale ponderosa documentazione (circa 1000 pagine) è stato necessario tradurre in lingua italiana: il che è avvenuto non senza difficoltà, atteso il carattere spiccatamente tecnico-giuridico della stessa, che imponeva un'adeguata conoscenza dell'ordinamento statunitense, non agevolmente riscontrabile pur in traduttori specializzati.

Orbene, dopo innumerevoli contatti fra il competente Ufficio del Ministero ed il Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, per il tramite dell'Ambasciata USA in Roma, contatti diretti ad individuare i documenti e gli atti necessari per ricostruire esattamente quale fosse stata la condotta della signora Baraldini, penalmente sanzionata dai giudici d'oltreoceano, in data 21 aprile 1990 perveniva al Ministero un primo fascicolo di documenti, seguito da un altro circa due mesi dopo. (È il caso di rilevare, con riferimento al capo secondo dell'interpellanza, che nè in tale occasione, nè in alcun'altra, le autorità americane hanno chiesto «garanzie e assicurazioni sull'eventuale detenzione in Italia della Baraldini, in particolare sulle modalità della detenzione», non essendo andati oltre la richiesta di semplici informazioni, per lo più rigorosamente dovute in base alla Convenzione).

Per le ragioni esposte, soltanto in data 28 agosto 1990 si era in grado di trasmettere al Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti, sia per il tramite dell'Ambasciata USA in Roma, sia, poco dopo, di quella d'Italia a Washington, il testo delle norme italiane, richiesto dall'articolo 6, paragrafo 2 della Convenzione, accompagnato da una relazione intesa a chiarire alle autorità statunitensi la portata e l'interpretazione più accreditata delle norme stesse nonché il loro coordinamento.

Sulla base di siffatte informazioni si ritiene di aver non solo adempiuto ad un obbligo derivante dalla Convenzione, ma anche di aver fornito al Governo degli Stati Uniti adeguati elementi di valutazione al

fine di ottenerne il consenso al trasferimento in un istituto di pena italiano della signora Baraldini.

Nell'occasione ora ricordata il nostro Ambasciatore ebbe nuovamente ad insistere affinché le autorità americane dessero il loro consenso alla richiesta di trasferimento in Italia della nostra connazionale, attirando l'attenzione sulle vive aspettative in merito delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiana.

L'*Attorney General* assicurò in tale occasione che il documento in questione sarebbe stato esaminato dagli organi competenti e che si augurava di poter dare una risposta in tempi ragionevolmente brevi, rendendosi conto dell'importanza che il caso ha assunto.

Successivamente, in data 19 dicembre 1990, il Dipartimento di giustizia statunitense, con nota a firma del vice ministro della giustizia Robert S. Mueller, comunicava al Ministero di grazia e giustizia la decisione del Governo statunitense di non acconsentire al trasferimento della Baraldini in Italia.

Nella nota in questione vengono precisate le ragioni di tale decisione evidenziando testualmente come «la gravità dei reati commessi dalla Baraldini, il suo rifiuto di collaborare, nonché il sospetto che la stessa sia attualmente in contatto con criminali latitanti» unitamente al timore che, una volta trasferita, la Baraldini possa scontare una pena inferiore a quella comminata dall'autorità giudiziaria statunitense hanno determinato il rifiuto del consenso al trasferimento della Baraldini in Italia.

Nella stessa nota, inoltre, sono espresse preoccupazioni in ordine alla normativa italiana, che consente la concessione della libertà condizionata o il regime di semilibertà anche a persone condannate per reati particolarmente gravi dopo un periodo di detenzione relativamente breve:

Viene poi ribadita una posizione di estrema severità e rigore nei confronti della Baraldini, ritenuta soggetto pericoloso, che, ove rilasciato, potrebbe commettere ulteriori reati in danno degli Stati Uniti.

Pertanto proprio in ragione di tale ritenuta pericolosità i termini e le condizioni della carcerazione imposti dal regime statunitense sono considerati da quel Governo come attualmente idonei per il trattamento da eseguire nei confronti della Baraldini.

Nella nota in questione si conclude affermando che solo qualora la Baraldini dimostrasse di essersi pentita dei reati commessi – come ha ricordato il senatore Corleone nell'illustrazione della interpellanza – e collaborasse con l'autorità giudiziaria statunitense potrebbe essere riesaminata la sua posizione ai fini di un trasferimento in Italia.

In caso contrario il Governo statunitense parrebbe orientato a richiedere al Governo italiano garanzie sulla immutabilità della condanna inflitta da quelle autorità giudiziarie.

È il caso di evidenziare come una tale richiesta si ponga in contrasto con la Convenzione che regola la materia, laddove, all'articolo 10, secondo capoverso è espressamente previsto, in caso di continuazione dell'esecuzione della pena, un adattamento di questa a quella prevista dall'ordinamento giuridico del paese di esecuzione nel caso in cui la natura o la durata della sanzione inflitta dal paese di condanna siano incompatibili con la legge dello Stato di esecuzione.

Com'è, appunto, nel caso in specie, atteso che a norma dell'articolo 78 del codice penale italiano la pena complessiva da espiare in caso di concorso di reati non può essere superiore ad anni trenta di reclusione.

La nota della quale si è sommariamente riassunto il contenuto costituisce oggetto di attento esame da parte dei competenti uffici del Ministero, per possibili iniziative ancora eventualmente esperibili in relazione alla vicenda.

Passando ad esaminare il quesito di carattere generale proposto nell'ultima parte dell'interpellanza, appare necessario, prima di ogni altra considerazione, distinguere tra il numero dei cittadini italiani complessivamente detenuti all'estero nelle varie fasi di giudizio ed il numero, ben inferiore, di quelli condannati, ai quali ultimi, solamente, si applica la Convenzione adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983.

Limitando l'analisi a questi ultimi, si è in grado di riferire quanto segue circa le richieste complessivamente inoltrate alla data del 15 gennaio 1991.

Risultano pervenute 191 richieste di trasferimento di cittadini italiani, così raggruppati per paese di condanna: Austria 8, Belgio 1, Francia 72, Gran Bretagna 21, Grecia 2, Lussemburgo 4, Paesi Bassi 5, Spagna 9, Svezia 1, Svizzera 35, Thailandia 4, USA 20, per un totale di 182 domande. Le restanti 9 domande provengono da paesi non ancora convenzionati.

Risultano inoltre pervenute 33 richieste di trasferimento di cittadini stranieri verso i rispettivi paesi di origine, così ripartite: Austria 2, Canada 2, Francia 1, Paesi Bassi 4, Spagna 3, Svezia 1, Svizzera 5, Turchia 10, per un totale di 28 domande.

Le restanti 5 domande provengono da paesi non ancora convenzionati.

In ordine, poi, alla predisposizione di strumenti tecnici e burocratici finalizzati ad una rapida ed efficace applicazione, in generale, della Convenzione di Strasburgo, va detto che il competente ufficio del Ministero ha profuso ogni impegno per raggiungere un ottimale livello di produttività. E ciò pur in presenza di notevoli difficoltà. Invero, se la procedura della signora Baraldini ha richiesto, come si è cercato di evidenziare, un impegno eccezionale, raramente le altre procedure si sono rivelate di agevole trattazione. Le diversità, spesso marcate, fra gli ordinamenti penali sostanziali e processuali dei diversi paesi fra i quali la Convenzione è in vigore, impongono uno studio della fattispecie sempre impegnativo, spesso arduo e complesso, che comunque non può portarsi a termine in tempi brevi.

Nè va dimenticato che, ai sensi degli articoli 4 e 6 della Convenzione, lo scambio di informazioni e documenti fra i due paesi interessati è necessariamente graduale e progressivo; onde incide, altresì, la sollecitudine con la quale pervengono le risposte dello Stato estero.

Ed ancora il Ministero, per quanto concerne i cittadini italiani condannati all'estero, deve farsi carico della verifica delle condizioni che facciano apparire utile il trasferimento, favorendo il reinserimento sociale del condannato al termine dell'esecuzione della pena, come richiesto dalla Convenzione.

Infine, va ricordato che il legislatore, nell'emanare le disposizioni di attuazione della Convenzione con la legge n. 257 del 1989 ha previsto, a differenza di quanto accade in altri ordinamenti, una fase giurisdizionale, diretta a conseguire il riconoscimento della sentenza straniera di condanna ovvero il parere favorevole dell'autorità giudiziaria al trasferimento dello straniero condannato in Italia. E siffatta garanzia giurisdizionale prolunga inevitabilmente l'*iter* della procedura.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, da un certo punto di vista, con riguardo al problema generale da lei affrontato per ultimo, mi pare - se non ho compreso male - che non vi è differenza se si tratta di paesi convenzionati o meno, perchè ancora la Convenzione di Strasburgo non ha prodotto alcun risultato. Mi pare che ella abbia parlato di 191 richieste di trasferimento di cittadini italiani, però il caso Baraldini non è l'unico che non abbia avuto un favorevole esito. Siamo quindi di fronte ad una situazione completamente insoddisfacente.

Non so se lei, signor Sottosegretario, abbia espresso una *excusatio non petita* quando ha detto che il Ministero di grazia e giustizia lavora adeguatamente in questo settore. Forse occorre affrontare con più energia, con maggiore impegno anche personale questo argomento per non trovarsi di fronte ad una legge di ratifica e di esecuzione di una Convenzione che in realtà rimane sulla carta.

Esprimo insoddisfazione dal punto di vista generale, mentre dal punto di vista del caso specifico sono soddisfatto di quanto mi pare abbia detto esplicitamente il Sottosegretario affermando che da parte degli Stati Uniti è stata commessa una violazione della Convenzione. Certamente non c'è l'obbligo per nessun paese di accettare una richiesta di trasferimento, ma le motivazioni con cui in questo caso tale trasferimento viene rifiutato sono inaccettabili e offensive per lo Stato italiano, soprattutto perchè - è stato ricordato dal sottosegretario Castiglione - questa Convenzione è tesa a favorire il reinserimento sociale delle persone condannate e non a tenerle in galera a vita.

Allora, cosa fare? Ribadisco la mia soddisfazione per le dichiarazioni del Sottosegretario, ma ritengo di dover chiudere questa mia replica invitando il Governo ad essere meno timido. Voglio dire qui pubblicamente, perchè rimanga agli atti, che questa interpellanza, presentata il 25 settembre 1990, dopo le precedenti interrogazioni che ho ricordato, era stata da me sollecitata, ma per via informale mi fu detto che sarebbe stato preferibile rinviare il dibattito in Aula perchè questo avrebbe potuto turbare la risposta. Non so se ho fatto bene o male, ma visti i risultati ritengo di aver fatto male ad accettare quell'invito, rivoltomi in via riservata, a non affrontare il dibattito prima della risposta dell'ambasciatore Secchia e del vice ministro della giustizia Mueller.

Da parte del Parlamento e del Governo il confronto deve svolgersi in campo aperto e non per vie che inevitabilmente si mostrano subterfughe e inefficaci. Non dobbiamo chiedere scusa di niente: è il

Governo americano che deve chiedere scusa al Parlamento e al Governo italiano di aver fatto insieme «terra bruciata» del codice Rocco e della legge Gozzini, perchè con queste dichiarazioni si sono messe insieme al rogo queste due normative.

Signor Sottosegretario, mi auguro che il Ministro di grazia e giustizia, per il tempo che ancora reggerà il Dicastero, voglia assumere pubblicamente un atto di coraggio, senza aspettare un anno, rimandando al mittente questa risposta che non è accettabile per la dignità dello Stato italiano. Mi auguro che, fatto questo, sia possibile riprendere e risolvere questa vicenda. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Corleone:

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sul settimanale «Epoca» n. 2073 del 4 luglio 1990 è pubblicato un documentato articolo del giornalista Pietro Calderoni, dal titolo «I verbali segreti del pentito Mannoia»;

che l'articolo riporta integralmente frasi del pentito Francesco Marino Mannoia, facenti parte delle pagine segrete, quelle coperte dai magistrati con una serie di rigidi *omissis*;

che il giornalista Calderoni afferma nell'articolo: «Nei giorni scorsi, proprio il giudice Falcone ha rivelato che Mannoia era stato preavvertito dal boss Stefano Bontade di prepararsi ad uccidere Nicoletti»;

che – sempre secondo il racconto del pentito – l'onorevole Nicoletti era in stretto rapporto con esponenti di primo piano delle cosche palermitane;

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia non ha mai ricevuto la versione integrale degli interrogatori resi da Francesco Marino Mannoia, mentre da più parti si afferma che tali dichiarazioni assolutamente non esistono nei verbali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle occasioni nelle quali il giudice Falcone avrebbe fatto le rivelazioni di cui parla il giornalista Calderoni, stante il fatto che il 22 giugno 1990, a Palermo, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, il giudice Falcone fece riferimento a un episodio – che potrebbe essere quello che il settimanale indica essere stato «rivelato» dal giudice – ma che, per ovvie ragioni, egli non poteva permettersi di essere più preciso;

se non ritenga necessario approntare tutti gli strumenti per pervenire all'individuazione dei responsabili di questa ennesima, e gravissima, diffusione di atti coperti dal segreto istruttorio (tanto da non potere essere comunicati nemmeno ad una Commissione parlamentare d'inchiesta), tanto più che questa violazione interviene – non casualmente – in un momento particolarmente delicato dell'inchiesta, ovvero mentre si sta sempre più avvicinando la conclusione delle indagini sui delitti politici avvenuti a Palermo fra il 1979 e il 1982.

L'interrogante chiede infine di sapere quali valutazioni dia il Ministro in indirizzo di questo nuovo episodio che suona come ulteriore

conferma del fatto che la gestione dei pentiti avviene oramai in base a logiche allarmanti e certamente inaccettabili, secondo le quali le rivelazioni dei pentiti costituiscono - nei fatti - patrimonio personale di un solo giudice.

(3-01261)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. - Per i fatti che formano oggetto dell'interrogazione parlamentare di cui trattasi, il procuratore della Repubblica di Palermo, richiesto di opportune notizie, ci ha riferito quanto segue.

Il procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Palermo, dottor Falcone, nel corso della audizione avanti la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in data 22 giugno 1990, aveva fatto cenno a dichiarazioni rese da Francesco Marino Mannoia l'8 ottobre 1989, con riguardo all'onorevole Rosario Nicoletti, omettendo però - per ovvi motivi - di indicare il nome del parlamentare cui esse si riferivano.

Successivamente il nome dell'onorevole Nicoletti veniva indicato in alcuni articoli di stampa che facevano riferimento ad indiscrezioni di fonti imprecisate.

A seguito della pubblicazione sul settimanale «Epoca» del 4 luglio 1990 di parte degli interrogatori del Marino Mannoia fino a quel momento coperti da segreto, l'ufficio della Procura ha iniziato indagini preliminari in ordine al reato di cui all'articolo 326 del codice penale, procedendo all'assunzione di sommarie informazioni, ai sensi dell'articolo 362 del codice di procedura penale, del giornalista Pietro Calderoni, estensore dell'articolo.

In data 13 luglio 1990 gli atti, iscritti al n. 3357/90 del registro ignoti, sono stati trasmessi per competenza al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma.

Intanto, copia integrale dei verbali degli interrogatori resi da Francesco Marino Mannoia veniva dall'ufficio di Procura, in data 9 luglio 1990, inviata alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, che ne aveva fatto richiesta in data 6 luglio 1990.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, il Sottosegretario ci ha offerto una risposta cronologica di quanto è accaduto. Credo che sia evidente che quanto ci ha detto il Sottosegretario è accaduto e quindi appare inevitabile che di fronte a un fatto così grave come quello della pubblicazione sul settimanale «Epoca» di queste rivelazioni del «pentito» Mannoia si sia aperto un fascicolo.

Il problema però mi pare diverso, cioè il Sottosegretario non ci ha detto se nei verbali queste dichiarazioni esistono o no: è anche questo che io chiedevo nella interrogazione.

Adesso occorrerà pertanto effettuare questa verifica, perchè il problema di fondo che desidero porre è quello della gestione dei «pentiti». Quindi, al di là di questo caso specifico sul quale è necessario indagare a fondo per capire cosa è realmente accaduto, la gestione dei «pentiti» nel nostro paese (e il sottosegretario Castiglione sa bene a cosa mi riferisco in genere e in particolare) è di questo tipo: si instaura un rapporto fra il «pentito» e il magistrato, sottratto a ogni garanzia dettata dal codice: pertanto, non si redigono i verbali, non è presente l'avvocato perchè si fa dichiarare al «pentito» ogni volta che rinuncia alla presenza dell'avvocato; inoltre i verbali si redigono nei giorni successivi, ricostruendoli, per cui molto spesso si verifica che rivelazioni che il «pentito» avrebbe fatto al magistrato non vengono addirittura verbalizzate, rimanendo a conoscenza del solo magistrato.

Credo che questa vicenda che abbiamo posto all'attenzione con l'interrogazione rientri in una categoria di fatti gravissimi e numerosi verificatisi nel corso degli anni. Ero presente con la Commissione parlamentare d'inchiesta a Palermo e non ci è stato detto nulla di tutto ciò. Ovviamente, potrete comprendere che diventa assai volgare ed inaccettabile trovare in un periodico, ad una settimana di distanza, quanto non viene detto in una sede riservata come l'audizione di fronte alla Commissione antimafia. E questo non è che il primo di una lunga serie di episodi. Il problema non è solo nella violazione del segreto, ma nel fatto che questa interveniva a conclusione delle indagini sui delitti politici verificatisi a Palermo tra il 1979 e il 1982.

Ora c'è stato un rinvio per la chiusura, ma possiamo dire fin da ora che continueremo ad assistere ad indagini che avranno gli stessi esiti che avrebbero avuto se si fossero concluse nel tempo previsto. La mia non è un'insoddisfazione per la sua risposta, signor Sottosegretario, ma per una pratica tra le più deleterie per la certezza del diritto del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se, in considerazione del gravissimo ed allarmante esplodere della delinquenza minorile, non intenda – e con decreto-legge – sospendere la norme assurde del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, sostituendole con disposizioni serie capaci di invertire l'attuale situazione.

(3-01279)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, l'interrogazione del senatore Murmura è diretta a chiedere se, in considerazione del gravissimo ed allarmante esplodere della delinquenza minorile, non si intenda provvedere mediante decreto-legge a sospendere le norme del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, sostituendole con disposizioni serie capaci di invertire l'attuale situazione.

Il decreto del Presidente della Repubblica citato ha conferito una accentuata specificità ai provvedimenti restrittivi della libertà personale adottabili nei confronti di minorenni. La disciplina contenuta nel capo II, infatti, in attuazione della direttiva di cui all'articolo 3, lettera h), della legge delega n. 81 del 1987, limita ai più gravi reati l'ambito di esercizio, sempre facoltativo, del potere di arresto e fermo, nonché di applicazione della custodia cautelare, prevedendo nel contempo misure restrittive specifiche per i minorenni, aventi ridotta capacità afflittiva e spiccate finalità rieducative.

Il primo periodo di applicazione della nuova disciplina processuale minorile ha tuttavia evidenziato l'inadeguatezza di queste ultime misure in relazione ad alcuni fenomeni di criminalità minorile che destano grave allarme sociale. Per tale motivo, con le modifiche della disciplina suddetta approvate dal Consiglio dei ministri del 21 dicembre 1990 e di cui è imminente la pubblicazione, si prevede un significativo ampliamento delle ipotesi di reato per le quali sono consentiti l'arresto in flagranza, il fermo e l'applicazione della custodia cautelare per i minorenni, nonché una razionalizzazione delle forme di intervento della polizia giudiziaria nei casi di flagranza di reato.

Le suddette modifiche tengono conto non solo di quanto da più parti segnalato in ordine alla difficoltà di applicazione della nuova disciplina, ma anche dei preoccupanti segnali di incremento qualitativo della criminalità minorile. Per contrastare efficacemente il dilagante fenomeno dell'impiego dei minorenni da parte della criminalità organizzata non sembra tuttavia sufficiente intervenire soltanto sulla disciplina processuale minorile, ma è necessario anche un intervento volto ad inasprire il trattamento sanzionatorio di coloro che inducono il minorenne al delitto o che comunque se ne avvalgono nella commissione di reati.

In quest'ottica, si inseriscono alcune disposizioni del decreto-legge n. 324 del 1990, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e di buon andamento dell'attività amministrativa, con le quali sono state introdotte modifiche agli articoli 111 e 112, n. 4, del codice penale. Tali modifiche, approvate dalla Camera in sede di esame del disegno di legge di conversione del suddetto decreto-legge, sono riprodotte nel decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri il 10 gennaio 1991, con il quale vengono reiterati, con modifiche ed integrazioni, i provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata, di cui al citato decreto-legge n. 324 del 1990, del quale non è intervenuta la conversione in legge nei termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Pertanto, il Parlamento, in sede di esame di questo reiterato decreto-legge, esprimerà le sue valutazioni in merito e assumerà le conseguenti decisioni.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, non nego che il tono della mia interrogazione possa essere considerato leggermente provocatorio, ma esso non è che parziale espressione di una valutazione assai diffusa -

starei per dire unanime - della società civile italiana. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1988, che disciplina la prevenzione e la repressione della delinquenza minorile, è infatti uno dei monumenti più deteriori di garantismo senza serietà e serenità che affligge, da un po' di tempo a questa parte, il legislatore italiano, sia esso delegato o meno.

Stabilire che un minore, che commette un reato, sino a diciotto anni, possa essere fermato e trattenuto soltanto nel caso in cui si tratti di un reato per il quale la pena prevista è di dodici anni, significa veramente raggiungere non so se il culmine dell'ipocrisia o quello della follia. Avrei compreso la creazione di strumenti più idonei di prevenzione ed anche di riabilitazione, di cura e di assistenza ai giovani traviati, ma tutti sappiamo come, da tempo a questa parte, i minori siano ritenuti i soggetti più idonei per la commissione di determinati reati, che non sono soltanto quello del commercio di droga, ma anche quelli di tentato omicidio, di rapina, di estorsione e come tutto ciò rappresenti uno dei motivi di censura e di critica giusta, pienamente condivisibile, dei cittadini italiani nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta.

Ritengo che non ci si possa soffermare in valutazioni burocratiche, garantiste, ma che sia necessario agire anche in sede repressiva, non con rigore, ma con serietà: e norme, come quelle contenute nel decreto del Presidente della Repubblica in questione, sono tutto meno che serie; sono l'espressione di uno Stato che vuole essere sempre di più il participio passato del verbo essere e meno che mai il tutore delle libertà di tutti, oltre che costituire un incentivo perchè questi minori, spesso poveri, talora traviati, siano utilizzati da delinquenti incalliti per la commissione dei più riprovevoli delitti.

Mi auguro che il Parlamento sia in grado ed abbia la volontà di dare una risposta adeguata a tale problema. Se il Parlamento dovesse continuare in strane partite a ping-pong ed in eccessi di garantismo il Governo non dovrebbe fare altro che ripetere all'infinito il decreto-legge.

Mai come in occasioni di questo tipo la pubblica opinione sarebbe a favore dei provvedimenti del Governo. Le istituzioni aumenterebbero di credibilità, una credibilità che nel settore della lotta alla criminalità, anche minorile, e per le sue conseguenze, è in notevole discesa. Chi ritiene di dover rispettare le libertà di tutti non può non condividere queste indicazioni e valutazioni.

Soprattutto chi sostiene per convincimento con il proprio voto questo Governo richiede queste cose con serietà e forse anche con tormento intimo. Non è però con un comportamento da «dame di San Vincenzo» che si può sconfiggere questo tipo di criminalità e di delinquenza che offende ed abbrutisce il nostro paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Corleone e da altri senatori:

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che Antonio Gamberale, trentasette anni, napoletano, già condannato a 6 anni e undici mesi dal tribunale di Firenze e a otto anni e sei

mesi a Brindisi per traffico di eroina, collaboratore di giustizia e detenuto nella Casa di reclusione di Paliano, aveva ottenuto gli arresti domiciliari nella città di Frosinone;

che il lunedì successivo al suo arrivo nella città un giornale locale, «Ciociaria oggi», ha pubblicato un articolo nel quale si informavano i lettori della presenza del pentito e della sua permanenza nella città sopraddetta;

che per motivi di sicurezza la corte d'appello di Lecce - III sezione penale - ha deciso di revocare a Gamberale gli arresti domiciliari e di rinviarlo nella casa di reclusione a Paliano;

che, a causa del ritiro degli arresti domiciliari, la stessa famiglia di Gamberale è stata costretta a lasciare l'appartamento di Frosinone in quanto non è stato più corrisposto l'aiuto economico generalmente garantito alle famiglie dei pentiti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se esistano delle responsabilità, ed eventualmente cosa si stia facendo per individuarle, per la fuga di notizie che ha permesso al giornale sopracitato di rendere nota la presenza di Gamberale nella città di Frosinone;

se, ad avviso dei Ministri interrogati, fosse necessario revocare immediatamente gli arresti domiciliari a Gamberale senza prendere in considerazione l'eventualità di una nuova sistemazione per lui stesso e per la sua famiglia, dato che già in precedenza era riuscito ad ottenere gli arresti domiciliari a Livorno e, per motivi analoghi, gli erano stati revocati;

per quale motivo sia stata allontanata da Frosinone anche la famiglia di Gamberale e, soprattutto, secondo quali criteri si sia ritenuto di sospendere gli aiuti economici di cui era beneficiaria.

(3-01304)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il provvedimento di revoca nei confronti di Antonio Gamberale della misura degli arresti domiciliari nella città di Frosinone, adottato in data 2 luglio 1990 dalla corte di appello di Lecce su richiesta della locale Procura generale, è stato necessitato da una situazione di fatto, incompatibile con l'ulteriore protrarsi della misura anzidetta in condizioni di riservatezza e sicurezza, situazione alla quale, secondo quanto riferisce l'anzidetto ufficio di procura generale, avrebbe dato causa lo stesso interessato.

Questi infatti, lo stesso giorno del suo arrivo in Frosinone, cioè il 16 giugno 1990, in palese violazione del divieto di intrattenere rapporti e di comunicare, sotto qualsiasi forma, con persone diverse da quelle con lui conviventi, riceveva nell'abitazione messaggi a disposizione persona diversa ed estranea a tale ambito, incontro che egli, nonostante l'opposizione del personale preposto a tutela della sua incolumità e sicurezza, pretendeva ripetere il successivo 18 giugno, minacciando, in caso contrario, di rivolgersi alla stampa e chiedendo espressamente di essere trasferito in una abitazione di Roma ove gli sarebbe stato più agevole coltivare il rapporto con la persona predetta.

Da qui l'apparizione sul giornale «Ciociaria oggi» del successivo 20 giugno, della notizia in prima pagina della presenza del Gamberale in Frosinone, delle sue complete generalità e della esatta ubicazione dello stabile ove egli si trovava ospitato e il conseguente venir meno delle condizioni di riservatezza e di sicurezza.

Riferisce in proposito il Ministero dell'interno che le investigazioni disposte non hanno messo in luce, all'origine della pubblicizzazione della presenza del condannato, responsabilità diverse da quelle riconducibili alla condotta del Gamberale medesimo.

Ritenuta, a quel punto, l'insussistenza di ogni alternativa alla custodia cautelare in carcere, la Corte adottava il provvedimento al quale innanzi si è fatto cenno, tenuto conto della necessità di ripristinare lo stato di custodia in relazione alla gravità dei reati per i quali il Gamberale era stato condannato, alla personalità dello stesso, al pericolo che egli potesse riacciare i collegamenti con gli ambienti criminali con i quali aveva in passato intrattenuto assidui rapporti.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, questa interrogazione, così come la precedente, oltre al caso specifico pone una questione ancora più ampia che mi sarei augurato di vedere affrontata nella risposta.

In questo caso sono profondamente insoddisfatto poichè la vicenda di Antonio Gamberale non la si può liquidare con così brevi battute. Nel corso del 1990 infatti il suo si è rilevato un caso estremamente corposo di denuncia di quella che si è potuto definire anche «macchinazione» nell'uso del collaboratore della giustizia Gamberale rispetto alla vicenda della strage di Natale sul treno di Firenze (una vicenda che ha coinvolto anche il deputato Abbatangelo).

Insomma, una questione grossa che, io credo, merita più attenzione da parte del Sottosegretario rispetto a quanto è stato detto. Ad esempio, non ci è stato spiegato qual è la persona che è stata ricevuta, soprattutto non ci è stato detto se esistono responsabilità per la fuga di notizie che ha permesso al giornale «Ciociaria oggi» di rendere nota la presenza del Gamberale.

Questi, in una lettera inviata il 5 luglio scorso, si lamentava del fatto che nessuno però si è chiesto chi abbia informato la stampa e del fatto che ancora una volta lui dovesse essere penalizzato per coprire responsabilità di altri. Ed annunciava, in quella occasione, l'inizio di uno sciopero della sete e della fame.

Il Sottosegretario non ci ha neppure detto perchè non sia stata trovata una nuova sistemazione per la famiglia e perchè siano stati sospesi gli aiuti economici di cui la famiglia stessa era beneficiaria. Se non vado errato, infatti, la famiglia del Gamberale riceveva dall'alto commissario Sica circa un milione al mese. Ebbene, nelle lettere che mi sono state fornite viene detto che tale contributo è stato interrotto.

Non vorrei che, mentre da una parte il Governo attraverso nuove misure legislative vuole tutelare la sicurezza dei pentiti, con l'aiuto alle famiglie, eccetera, dall'altra, nel momento in cui un collaboratore della giustizia conferma tutto quanto egli ha dichiarato tranne una cosa e fa così cadere un teorema, lo punisce e sospende il sostegno che permette alla sua famiglia di sopravvivere.

Quindi, signor Sottosegretario, a parte la revoca degli arresti domiciliari, mi auguro che lei voglia approfondire la vicenda: vorrei capire perchè è stato soppresso anche quell'aiuto economico stabilito dall'alto commissario Sica nella cifra modesta di un milione per la sopravvivenza della famiglia e se c'è relazione tra questa misura ed una eventuale vendetta per la ritrattazione da parte dello stesso Gamberale delle accuse che precedentemente ho ricordato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Florino:

FLORINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso che alcuni parlamentari hanno ritenuto di evidenziare con specifica interrogazione al Presidente del Consiglio ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia l'assunta drammaticità dello stato di salute del detenuto Michele Zaza, grosso trafficante di droga, sollecitando in conseguenza un provvedimento che gli consenta la scarcerazione;

ritenuto che, ad avviso dell'interrogante, l'asserita malattia cardiaca che dovrebbe giustificare e caducare la legittima sanzione disposta dalla magistratura potrebbe concretizzarsi in un simulato espediente escogitato da persona che in precedenza si è avvalsa del marchingegno dello stato di salute per ottenere gli arresti domiciliari e, indi, involarsi all'estero,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia necessario procedere, preventivamente e prima di qualsiasi sollecitazione, ad attenti ed oculati accertamenti sulle effettive condizioni di salute del pericoloso detenuto Michele Zaza e sull'esigenza assertivamente improrogabile di un conseguente intervento chirurgico.

(3-01309)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* - Michele Zaza, arrestato nel marzo del 1989 nella città francese di Villeneuve Loubet, trovasi attualmente ricoverato in un reparto vigilato dell'ospedale Sainte Marguerite di Marsiglia. Esula, pertanto, dalla competenza del Ministero di grazia e giustizia l'accertamento sulle condizioni di salute del predetto, detenuto all'estero per fini di giustizia.

Secondo quanto comunicato dal Ministero degli affari esteri, il caso del nostro connazionale - a quel Dicastero ben noto - è seguito con grande attenzione.

Dopo l'arresto, Michele Zaza ha inizialmente soggiornato nell'ospedale di Marsiglia, in reparto vigilato per essere quindi trasferito in un istituto di pena di Parigi. Successivamente è stato ricollocato nella struttura marsigliese.

Egli apparirebbe affetto da un serio vizio cardiaco e per questo motivo il Zaza al momento dell'arresto dimorava nella cittadina di Villeneuve Loubet, in modo da essere più vicino al suo cardiologo di fiducia.

L'imputazione per la quale è stato tratto in arresto attiene al reato di contrabbando di sigarette e di corruzione di funzionari e, in relazione a ciò, sono stati arrestati anche alcuni dirigenti delle dogane.

Il regime di stretta sorveglianza cui la magistratura francese lo sottopone, tiene conto della pericolosità del soggetto, desumibile da un precedente tentativo di evasione avvenuto negli anni passati da una clinica privata francese ove era ricoverato in stato di privazione di libertà, nonché degli ingenti mezzi patrimoniali di cui il detenuto dispone.

Anche alla luce di ciò la *Chambre d'accusation* presso la Corte d'appello di Aix en Provence ha più volte ricusato la libertà provvisoria.

Il nostro Ufficio consolare a Marsiglia si è adoperato per ottenere il trasferimento di Michele Zaza dal penitenziario di Parigi all'ospedale di Marsiglia, al fine di eliminare i periodici spostamenti tra le due città per interrogatori ed udienze e di consentire, ove necessario, rapidi interventi medici. Sono state effettuate numerose visite consolari al detenuto.

L'Ufficio consolare ha anche ottenuto l'autorizzazione per una visita medica ed una operazione chirurgica da parte di un eminente specialista che sembra godere della fiducia della famiglia del detenuto ed è altresì favorevolmente noto al consolato.

È da aggiungere che gli inquirenti locali intrattengono rapporti di cooperazione sul caso con vari organi del nostro paese: magistratura, polizia, Alto Commissariato per la lotta contro la criminalità organizzata.

Occorre, infine, tener presente che la fase della istruttoria si è conclusa nell'ottobre scorso e che, quindi, il processo a carico di Michele Zaza dovrebbe essere celebrato quanto prima, probabilmente entro il mese di marzo del corrente anno.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Sono un po' sconcertato dalla risposta del Sottosegretario, perchè la mia interrogazione non si preoccupa dello stato di salute del soggetto in questione, uno dei capi più famigerati nel campo mondiale dei narcotrafficanti, già condannato a dieci anni di reclusione.

La mia interrogazione, al contrario, voleva mettere fuori gioco una interrogazione che alcuni colleghi parlamentari, i quali nell'esercizio del loro mandato possono dire ciò che vogliono, avevano presentato alla Camera, e che parlava di condizioni preoccupanti di questo soggetto. Sono andato allora a rivedere le interrogazioni che avevo presentato in

passato sul soggetto in questione ed ho ritrovato le interrogazioni del 6 luglio 1988, del 30 novembre 1988 e del 13 aprile 1989. Nell'interrogazione del 6 luglio del 1988 facevo presente che nell'ambito di una libertà non troppo vigilata i capi dei *clan* camorristici continuano a condurre la loro guerra privata, che l'ultimo episodio di libertà provvisoria concessa, previo parere espresso dal collegio medico - che ha ritenuto il signor Michele Zaza non in condizioni di essere sottoposto a regime carcerario, benchè condannato a dieci anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo camorristico - lascia sconcertati creando giustificate preoccupazioni nell'opinione pubblica.

È all'opinione pubblica che dobbiamo dare una risposta, alla gente comune. E allora, cari colleghi, cosa si è verificato? Come appare anche dalle parole del Sottosegretario per quelle note che senz'altro gli sono fornite, e per le quali non vi è conoscenza diretta, questo signore si finge ammalato; viene portato nelle aule di tribunale su una lettiga, ma poi, come nel caso della fuga che si è verificata nel novembre del 1988, il signor Michele Zaza, posto in libertà provvisoria, senza alcuna cautela tendente ad assicurare la sua presenza al processo e sottoposto al provvedimento di invio a domicilio coatto, ha lasciato il territorio nazionale in compagnia della moglie e di un guardaspalle su una lussuosa vettura e con un documento di espatrio falsificato, nonostante le condizioni di salute e con il sostegno di certificazioni assai sospette che gli hanno valso e procurato provvedimenti di restituzione alla libertà.

Allora, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione riguarda un aspetto diverso e tratta il problema di una malattia che con certificati medici compiacenti consente a questo narcotrafficante - e vi sono alcuni rapporti dei carabinieri che parlano del soggetto in questione - di farla in barba alla giustizia e di godere di immunità.

Ritenevo che questo signore stesse ancora in galera, invece già gode di questo privilegio, si trova in una clinica privata e probabilmente, tra poco tempo, godrà anche della libertà provvisoria con le conseguenze che poi, nel nome del garantismo, abbiamo presenti davanti ai nostri occhi.

Voglio ricordare che questa interrogazione vuole entrare nel contesto di una situazione drammatica, che vede il nostro paese in guerra con la microcriminalità.

Questi capi indiscussi e riconosciuti devono essere posti in condizione di non fare più del male e non è solo il caso di Zaza, ma il caso di Gionta, di Ammaturo, che viene arrestato ma poi riesce a fuggire dalle carceri brasiliane, è il caso di un capo *clan* napoletano che non viene processato perchè anche a lui vengono riconosciute malattie gravissime, e guarda caso sempre cardiache. Ebbene, questo signore non si è presentato al processo che si è celebrato lo scorso mese di agosto perchè certificati medici compiacenti comprovavano la gravità delle sue condizioni; però, dopo 15 giorni, gli agenti della polizia giudiziaria lo hanno fermato alla guida di una «Kawasaki» con una ragazza sul sellino posteriore! È successo a Napoli e lei, onorevole Sottosegretario, sa di chi sto parlando, cioè di un grosso capo *clan* della camorra napoletana. Anche lui - lo ripeto - doveva essere processato ma vi sono stati dei rinvii. Ecco perchè chiedo al Governo che questi

certificati medici compiacenti non debbono essere presi in considerazione; deve essere un collegio medico militare ad accertare le condizioni di salute di questi signori, perchè costoro con i soldi comprano tutti e generano poi quella microcriminalità di cui poc'anzi ha parlato il senatore Murmura.

Onorevole Sottosegretario, colpire i capi storici della delinquenza serve soprattutto a sbaragliare la microcriminalità e soprattutto queste bande in lotta tra di loro, evitando spargimenti di sangue.

Servirà anche ad evitare ciò che si è verificato ieri, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a Napoli, dove due giovani, nel tentativo di rapinare uno scooterista, sono stati uccisi perchè costui era un agente di pubblica sicurezza in borghese. Si è trattato di due giovani di 14 e di 17 anni, senza precedenti penali e lavoratori, ma che sono stati indotti a delinquere perchè alle loro spalle vi è un apparato che consente loro di imperversare sul territorio soprattutto in nome dell'odierno elemento essenziale - almeno per quanto riportato dalla stampa - e di cui non possono fare a meno: la droga. È evidente che dietro il problema della droga vi sono i grandi narcotrafficienti: e noi vogliamo avere pena di questa gente? Noi dobbiamo fare in modo che essi non escano più di galera; altro che garantismo, altro che malattie! È già dimostrato che questo signore - parlo di Michele Zaza - avvalendosi di certificati medici, l'ha fatta in barba alla giustizia e se ne è andato in una sua villa lussuosa in Francia, oltre a quella che possiede in via Petrarca a Napoli.

Onorevole Sottosegretario, se ci preoccupiamo di questi fatti e chiediamo di colpirli a fondo è per evitare episodi che tanto turbano la coscienza civile del popolo italiano.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza e alcune interrogazioni in materie di competenza del Ministro dei trasporti.

L'interpellanza, presentata dai senatori Libertini, Visconti, Lotti e Senesi, è la seguente:

LIBERTINI, VISCONTI, LOTTI, SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.*
- Per conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale il commissario straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato ha bloccato nel gennaio 1989 il programma di acquisto di 80 vetture speciali per portatori di *handicap* che era stato definito e finanziato dal precedente consiglio di amministrazione nel 1987 (delibera n. 9) e ha rallentato e insabbiato più in generale le misure legislative destinate a realizzare un vasto programma di accesso ferroviario per i portatori di *handicap*;

perchè l'ente non abbia sviluppato la decisione adottata all'inizio del 1987 per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle stazioni e tuttora non deliberi il necessario rinnovo di 100 vetture pendolari con strutture tali da consentire l'accesso anche ai portatori di *handicap*;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire una documentazione precisa in proposito per controllare la verità delle cifre e delle date in possesso degli interpellanti e le ragioni di una così sciagurata decisione dell'ente e della assoluta mancanza di vigilanza da parte del Ministro dei trasporti.

(2-00326)

SENESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza perchè il testo è sufficiente. Vorrei replicare dopo l'intervento del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

NEPI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il problema della eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture pubbliche e nei servizi di pubblico trasporto riveste aspetti di notevole vastità e di rilevante impegno finanziario.

Gli stanziamenti a disposizione dell'Ente ferrovie dello Stato, derivanti dall'applicazione dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, (finanziaria 1986) risultano rispettivamente di 13 miliardi di lire per l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e di 30 miliardi di lire per l'adeguamento del materiale rotabile.

L'Ente ferrovie dello Stato ha disposto che 80 delle carrozze previste nel programma di cui alla legge fossero attrezzate per il trasporto degli inabili in carrozzella ed ha approvato, esaurendo la specifica disponibilità finanziaria, l'affidamento della relativa fornitura sulla base di un progetto definito dopo opportuni incontri in sede internazionale.

Secondo quanto riferito dall'Ente ferrovie dello Stato, il programma di consegna delle 80 carrozze UIC-Z1 a salone, con posto per inabili su carrozzella, risulta così articolato:

a) 47 carrozze sono state consegnate a tutto il 31 dicembre 1990;

b) il completamento delle consegne è previsto per il primo semestre del corrente anno.

La prima delle 80 carrozze sopra citate è stata presentata il 14 aprile 1990 in occasione del convegno INAIL tenutosi a Venezia sul trasporto degli handicappati.

A decorrere dall'orario estivo 1990, l'Ente ferrovie dello Stato ha posto in essere un programma di utilizzazione di tali carrozze in composizione a treni *intercity* che effettuano servizio su determinate linee, opportunamente individuate.

Per quanto concerne l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie, la disponibilità di 13 miliardi di lire è stata destinata al finanziamento degli interventi nelle stazioni interessate dal servizio in questione, con lavori di adattamento e di attrezzaggio che in gran parte sono stati eseguiti o sono in via di ultimazione.

L'Ente ferrovie dello Stato ha comunicato che sono in corso di definizione ulteriori interventi, da attuarsi con la gradualità dettata dalle disponibilità finanziarie previste a tale scopo dal piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente stesso.

Inoltre, allo scopo di sviluppare l'offerta handicappati per più tipologie di servizi, l'Ente ha avviato la realizzazione di alcuni prototipi di carrozze di vario tipo (2 *Gran Confort* per offrire inserimenti in prima

classe nei treni, *intercity*, 2 MDVC per treni a media percorrenza e 2 carrozze a due piani per i treni a servizio pendolare), con i quali sarà attivata, entro breve tempo, una sperimentazione in esercizio mirata allo sviluppo e messa a punto delle soluzioni progettuali.

SENESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Devo dichiararmi parzialmente soddisfatta, nel senso che questa interpellanza è datata 1989 e la risposta giunge ai primi del 1991: la deliberazione dell'Ente era stata fatta nel 1987 e, stando alle risposte date dal Sottosegretario, delle 80 vetture approvate nel lontano 1987 siamo ancora a una consegna, a dicembre del 1990, di 47, mentre le altre sono ancora da consegnare. Io mi auguro che sia rispettato l'impegno nel 1991. Questo per quanto riguarda le vetture.

Per quanto riguarda invece l'adattamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche, almeno nelle grandi stazioni, dove maggiore è il traffico di passeggeri (ottimo sarebbe che vi fosse una revisione completa di tutte le stazioni esistenti sulla rete, ma le priorità potrebbero essere già date alle grandi aree urbane), devo dire che le informazioni del Governo non soddisfano assolutamente gli interpellanti per due ordini di motivi: in primo luogo perchè è imprecisa la definizione delle priorità sugli interventi; in secondo luogo per la risposta che mi ha dato il Sottosegretario circa le priorità e la gradualità che devono essere compatibili con le risorse destinate, che pur sono non poche (forse non sufficienti ma nemmeno da sottostimare: nell'ordine di 13 miliardi, per interventi in edilizia) e che potrebbero già dare piccoli, modesti incentivi.

A me risulta che nelle grandi stazioni questo servizio è estremamente carente. Di qui l'insoddisfazione. Ovviamente riprenderemo l'iniziativa in sede anche di incontri con il Ministro e alla prima occasione direttamente con l'attuale Commissario delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione presentata dai senatori Lotti e Pieralli.

LOTTI, PIERALLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nel 1988 tra ente Ferrovie dello Stato e regione Toscana, provincia e comune di Firenze è stata ratificata apposita convenzione contenente la previsione di una serie di opere relative all'area metropolitana fiorentina;

che tra queste opere è compresa la costruzione della nuova officina grandi riparazioni nell'area di Osmannoro con relativa sostituzione di quella oggi operante a Firenze-Porta a Prato;

che tale scelta è risposta coerente agli obiettivi di radicare definitivamente nell'area fiorentina un polo tecnologico ferroviario (direzione materiale rotabile, centro dinamica sperimentale, officina grandi riparazioni specializzata nella riparazione dei rotabili per l'alta velocità), di consolidare le imprese del terziario avanzato operanti nel settore, di ulteriore sviluppo di un importante segmento occupazionale e di messa a disposizione per la città di Firenze di una importante area

da destinare a funzioni di rilevante interesse pubblico già individuate dal comune; in occasione della manifestazione pubblica indetta il 12 marzo 1990 dal consiglio di fabbrica dell'officina ferroviaria di Firenze-Porta a Prato la regione Toscana, la provincia e il comune di Firenze, i comuni di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, rappresentanti delle forze politiche regionali e locali, parlamentari delle Commissioni trasporti di Senato e Camera dei deputati, la direzione compartimentale delle Ferrovie e le organizzazioni sindacali nazionali, regionali e locali hanno unanimemente ribadito la validità ed attuabilità della scelta contenuta nella convenzione per la quale vanno accelerate, da parte di tutti gli enti interessati, le procedure per la progettazione degli insediamenti e per l'acquisizione delle aree da parte delle Ferrovie dello Stato;

che conseguentemente, nel corso della citata manifestazione, da tutti è stato lamentato come gravemente contraddittorio il mancato inserimento nel piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dello Stato della costruzione della nuova officina grandi riparazioni nell'area di Osmannoro;

che in ogni caso in quella occasione la direzione compartimentale delle Ferrovie ha dato ampie assicurazioni sulla volontà delle Ferrovie dello Stato per il puntuale rispetto della convenzione;

che tuttavia, con lettera del 17 marzo 1990 indirizzata al consiglio di fabbrica, il direttore generale dell'ente Ferrovie dello Stato, smentendo la direzione compartimentale, scrive testualmente che «la costruzione di una nuova officina in località Osmannoro non è motivata da reali bisogni di potenziamento di impianti di manutenzione del materiale rotabile» e che «peraltro il provvedimento comporterebbe un rilevante onere finanziario, valutabile in circa 300 miliardi di lire, incompatibile con gli attuali programmi di riorganizzazione generale del settore della riparazione dei rotabili»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dei trasporti sia a conoscenza dei contenuti della convenzione ratificata da regione Toscana, provincia e comune di Firenze e ente Ferrovie dello Stato nell'aprile 1988 con specifico riferimento all'impegno dell'ente Ferrovie dello Stato per la costruzione della nuova officina grandi riparazioni in località Osmannoro;

quale sia in proposito l'opinione del Ministro dei trasporti;

se, in relazione alla richiamata lettera della direzione generale dell'ente Ferrovie dello Stato, il Ministro ritenga, nel caso concreto, di confermare quanto ripetutamente asserito in Parlamento circa la ferma volontà del Governo di rispettare i contenuti delle convenzioni sottoscritte da regioni, enti locali e ente Ferrovie dello Stato;

quale azione intenda conseguentemente promuovere al fine di indurre l'ente Ferrovie dello Stato al rispetto degli accordi sottoscritti con la regione Toscana, la provincia e il comune di Firenze.

(3-01158)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NEPI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. La convenzione stipulata nel febbraio 1988 dall'Ente ferrovie dello Stato con la regione

Toscana, la provincia ed il comune di Firenze ed approvata con decreto ministeriale del 3 agosto 1990, è intesa a regolare i rapporti connessi con la progettazione e l'esecuzione di interventi finalizzati alla realizzazione di un sistema integrato di trasporto pubblico nel comprensorio fiorentino.

L'Ente ferrovie dello Stato ha fatto sapere che, al momento attuale, sono in corso le intese progettuali tra gli enti interessati.

Per quanto concerne gli impianti ferroviari previsti in località Osmannoro, tra cui una nuova officina grandi riparazioni, l'Ente ferrovie dello Stato ha comunicato che l'impegno resta per il momento circoscritto, ai sensi della convenzione, alla progettazione delle opere e all'acquisizione delle aree occorrenti.

Per quanto riguarda l'officina si fa presente che il nuovo piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato non ne prevede l'immediata realizzazione.

L'Ente ferrovie dello Stato ha infatti ritenuto, sulla base dei criteri di redditività degli investimenti che hanno portato alla elaborazione del piano, che l'intervento nel contesto dei reali fabbisogni di potenziamento degli impianti di manutenzione del materiale rotabile a livello nazionale non riveste carattere di priorità, tenuto conto anche del rilevante onere finanziario che viene richiesto, che è di circa 300 miliardi di lire.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Sottosegretario, mi dispiace di dovermi dichiarare insoddisfatto, anche perchè la sua risposta, preparata evidentemente qualche tempo fa, non è aggiornata agli ultimi sviluppi che si sono letti perlomeno sulla stampa.

C'è - e mi fa piacere - la riconferma di un impegno che però viene rimandato a chissà quando con l'argomentazione che non si tratta di una priorità per le Ferrovie dello Stato in questo momento.

Ora, non voglio fare la storia di questa Officina. Ricordo però di aver letto in un libro pubblicato dal consiglio di fabbrica ed intitolato «Ferrovieri in tuta blu», la storia di questo stabilimento, dei lavoratori e del movimento sindacale al suo interno, particolarmente nel periodo della ricostruzione postbellica, dopo i bombardamenti del 1944. C'è un colloquio tra un operaio che va in pensione e un ingegnere appena assunto; il primo dice al secondo «Guardi, ingegnere, io sto per andare in pensione. Quando entrai nel 1908 si parlava di una nuova Officina di Firenze. Lei è entrato ora», - saranno stati gli anni '50 - «e quando andrà in pensione, sicuramente la nuova Officina non esisterà». Così è stato.

Non si può giudicare l'urgenza da queste storie del passato, ma dal fatto che non sono esatte le motivazioni usate, di fronte alle richieste del consiglio di fabbrica e alla convenzione stipulata con la regione, la provincia ed il comune, per posporre un impegno assunto ed approvato anche dal Governo, come lei ha ricordato, con il decreto ministeriale del 1990. Non si tratta di ricostruire altrove l'Officina attualmente

esistente, così com'è e con le stesse funzioni. A Firenze esiste già, alla Direzione compartimentale delle ferrovie, la progettazione e la sperimentazione del materiale rotabile per l'alta velocità. Esiste un Centro di dinamica sperimentale ed ora entra in funzione il prototipo dei nuovi treni ad alta velocità nel tratto che va da Firenze all'aeroporto di Fiumicino. Questo materiale andrà in manutenzione: si tratta di aggiungere, per ragioni di efficienza e di economicità, alla sperimentazione e alla progettazione per i treni ad alta velocità già condotte a Firenze, anche la manutenzione. Ripeto: sono problemi di economicità e di efficienza a chiedere la creazione di un polo completo per l'alta velocità nell'area fiorentina. Questa è la richiesta dei lavoratori.

D'altra parte, visto che le nuove motrici vengono costruite da ditte private, c'è anche la disponibilità ad accettare che la nuova Officina sia costruita in compartecipazione tra le Ferrovie dello Stato e le imprese che costruiscono il nuovo materiale rotabile.

Le ho detto che la sua risposta non è aggiornata, signor Sottosegretario, perchè nei giorni scorsi il sindaco di Firenze - la notizia riportata dai quotidiani è del 20 gennaio - ha avuto un incontro con il commissario straordinario per l'ente, Lorenzo Necci. Pare che tale incontro si sia concluso con un accordo in base al quale l'area dove attualmente sorge l'Officina verrà parzialmente utilizzata dal comune di Firenze per la costruzione del nuovo teatro comunale, in cambio della costruzione della nuova Officina nell'area indicata di Osmannoro, cioè del comune di Campi Bisenzio. Si parla anche di alcune condizioni che sarebbero state poste: l'Ente ferrovie dello Stato dovrebbe ottenere da quest'area molto grande un adeguato ritorno economico che dovrebbe servire al finanziamento dei lavori all'Osmannoro. Non sono soddisfatto neanche di queste notizie, visto che siamo ancora in alto mare non sapendo in cosa potrebbe consistere questo ritorno economico. E si parla ancora della verifica dell'impatto ambientale della nuova area.

Ad ogni modo, signor Sottosegretario, anche se non so se ciò sia possibile al termine della dichiarazione di soddisfazione o insoddisfazione su un'interrogazione, mi rivolgo a lei affinché il Governo faccia un discorso molto serio con le Ferrovie dello Stato sulla questione, che io ho posto e che viene sollevata altresì dal consiglio di fabbrica e dagli enti locali fiorentini, del completamento del polo per l'alta velocità nell'area fiorentina, che è già stato avviato e del quale la nuova officina dovrebbe rappresentare appunto la parte della manutenzione.

PRESIDENTE. A questo punto dovrebbe seguire l'interrogazione 3-01063, presentata dal senatore Tagliamonte e da altri senatori, sui trasporti ferroviari tra Roma e Napoli, ma, poichè il senatore interessato ha dichiarato di trasformare in interrogazione con richiesta di risposta scritta la suddetta interrogazione, il Governo provvederà a rispondere per iscritto al senatore Tagliamonte.

Passiamo ora alle interpellanze e all'interrogazione in materie di competenza del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

La prima interpellanza è della senatrice Senesi e di altri senatori:

SENESI, TARAMELLI, BOLLINI, PINNA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - A seguito di una visita effettuata da una

delegazione di parlamentari milanesi presso la sede della direzione compartimentale di Milano-Lombardia delle poste e delle telecomunicazioni, e successivamente agli impianti di piazzale Lugano e del centro di Roserio;

accertate con la dirigenza compartimentale le condizioni di difficoltà in cui viene svolto il servizio postale nell'area metropolitana milanese, tra l'altro ampiamente denunciate dalla stessa amministrazione postale con il recente rapporto presentato alle Camere;

presa visione delle condizioni di lavoro dei dipendenti siti presso la sede di piazzale Lugano;

verificato che nessuno degli impianti milanesi è collegato con infrastrutture di trasporto pubblico (Ferrovie dello Stato) e che, addirittura, presso la sede di Peschiera Borromeo (prevista come impianto primario aeroportuale), pur essendo distante 500 metri in linea d'aria dall'aeroporto, la posta viene trasportata con furgoni che percorrono mediamente 4 o 5 chilometri per collegare il centro con l'aeroporto;

constatato che anche il moderno impianto di Roserio non è ancora in piena funzione, a causa della carenza di personale;

appreso che è stata costituita un'apposita commissione per l'accertamento delle condizioni igienico-sanitarie dei 430 uffici del compartimento medesimo,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

come si intenda affrontare l'emergenza del servizio postale nell'area metropolitana milanese, considerato che questa parte del paese genera di fatto il 40 per cento del traffico postale nazionale;

se non si ritenga urgente predisporre un piano in tempi rapidi per decongestionare il servizio, attraverso una nuova organizzazione delle attività produttive dell'azienda nella realtà urbana milanese, compreso l'eventuale nuovo orario degli sportelli per l'utenza;

se, come e quando verranno conclusi i lavori dell'impianto di piazzale Lugano, anche a seguito del recente incendio e della eventuale modernizzazione dell'impianto stesso;

come si intenda accelerare i lavori della commissione tecnica per l'accertamento delle condizioni igienico-sanitarie degli uffici milanesi;

se corrisponda a verità la carenza del personale nel compartimento di Milano e come si ritenga di soddisfare tale esigenza;

se siano previsti corsi di qualificazione e riqualificazione professionale per personale dirigente, quadri e altri, ai fini dell'espletamento di attività legate alle nuove tecnologie;

se non si consideri necessario trasmettere alle Camere un rapporto conoscitivo circa connessioni degli impianti postali con le infrastrutture di trasporto collettivo (ferrovie, aeroporti, navi) unitamente ad una dettagliata relazione sul numero degli automezzi adibiti al trasporto postale in servizio sostitutivo o parallelo a quello ferroviario, in gestione diretta o in appalto, e i relativi costi che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sostiene.

(2-00206)

Ha facoltà di parlare la senatrice Senesi per illustrare tale interpellanza.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

SENESI. Signor Presidente, desidero illustrare questa interpellanza perchè, pur essendo stata presentata in data 24 novembre 1988 - sentiremo poi al riguardo la risposta del Governo -, è talmente attuale che bisognerebbe fare un'aggiunta ai quesiti posti in questa sede.

Voglio però, innanzitutto, sottolineare i fatti. Nel lontano 1988 si verificò, presso l'impianto di piazzale Lugano, un grosso incendio, che danneggiò fortemente gran parte del magazzino sotterraneo. A seguito di tale incendio, un gruppo di parlamentari milanesi, compresa la sottoscritta, procedette ad una serie di incontri e di sopralluoghi, dai quali emersero immediatamente le difficoltà operative esistenti nel centro medesimo e le condizioni vetuste in cui si trovavano a lavorare i dipendenti ivi occupati. In sostanza, abbiamo potuto accertare che tutta la struttura era in legno e che quindi sussisteva un grave rischio operativo. Infatti, l'incendio, causato - pare - da motivi tecnici, certamente non doloso, provocò una rilevante paralisi nell'attività dell'impianto.

Successivamente, ci recammo a visitare il centro di Roserio, cioè la parte più moderna ed avanzata che l'ente aveva costruito, e lì riscontrammo che, al di là della carenza di personale operativo, vi erano delle disfunzioni derivanti da una serie di motivi, il primo dei quali riguardante una scarsa informazione verso l'utenza nello scrivere gli indirizzi (e quindi una lettura difficoltosa delle apparecchiature) ed altri concernenti la costruzione dell'impianto stesso che, benchè nuovo, presentava già alcune carenze.

Ho avuto poi l'onore di fare una visita in un grande impianto, quello di Peschiera Borromeo, e lì ho accertato una cosa veramente divertente. Tale impianto fu costruito, su indicazione dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, assai vicino all'aeroporto affinchè si potesse avere una combinazione più rapida fra la distribuzione diretta alla città e la posta aerea. Ebbene, la cosa più sorprendente era che non esisteva alcun cancello di comunicazione tra l'impianto di Peschiera Borromeo ed il settore aeroportuale, distante cinquecento metri, per cui la posta viene trasportata per tutto il perimetro, percorrendo mediamente quattro o cinque chilometri prima di essere distribuita dal centro al settore aeroportuale.

Successivamente, abbiamo provocato un incontro sia con i dirigenti del settore, ossia del compartimento di Milano, sia con le rappresentanze sindacali, forti della conoscenza di lamentele da parte dei cittadini che sostanzialmente denunciavano la continua e permanente chiusura di uffici postali nell'area milanese, derivata dalle condizioni igienico-sanitarie. Appurammo che era stata costituita un'apposita commissione per l'accertamento delle condizioni in cui questi uffici si trovavano ma, almeno per quanto mi riguarda, non ho avuto notizia di nessun rapporto di detta commissione. Posso semplicemente segnalare che in un quartiere di Milano, la zona Lorenteggio Inganni nella periferia della

città, gli abitanti si stanno battendo da quattro anni per il funzionamento di un ufficio postale. Parliamo di una zona densamente popolata i cui abitanti hanno un'elevata età media; si tratta infatti di un vecchio quartiere di case popolari ed operaie costruite nella Milano delle fabbriche in cui i vecchi abitanti hanno continuato a risiedere nonostante le fabbriche siano scomparse dalla zona. Poichè, come dicevo, l'età media degli abitanti è molto elevata si pone gravemente per loro il problema dei servizi. Dal momento che qui l'ufficio postale è stato chiuso, gli utenti sono costretti a spostarsi verso un altro ufficio messo a disposizione dalle Poste, con i disagi che ben si possono immaginare: autobus e tram da prendere e lunghe code da fare, dato che si va a gravare su un ufficio che ha già la sua utenza.

Da allora, nonostante il consiglio di zona abbia deliberato nel 1987 (ho qui l'atto del comune) l'assegnazione di un'apposita area di 450 metri quadrati all'Azienda delle poste per la costruzione di un nuovo ufficio che non abbia le condizioni igienico-sanitarie del precedente e nonostante ci sia l'accoglimento da parte del compartimento di Milano di questa area, nulla è stato fatto. Siamo dunque ancora alla condizione originale: l'ufficio della zona 60 è chiuso e i cittadini sono costretti a spostarsi verso una zona - non so se si tratti della zona 15 o 16 - limitrofa dal punto di vista del decentramento della struttura postale, ma sempre lontana per loro.

Quanto allora vorrei sapere è quali risultati la commissione ha dato; quale rapporto esiste con l'amministrazione comunale per accelerare tutte le procedure che possono eliminare l'inconveniente lamentato; che tipo di preparazione si sta dando al personale nei confronti dei nuovi uffici e delle nuove tecnologie che pure il Ministero acquista e poi ancora quanto spende il Ministero delle poste per garantire, via strada, attraverso le ferrovie, gli aeroporti, le navi oppure i camion, l'intera distribuzione postale sul territorio nazionale. È molto importante saperlo ai fini di un esame compiuto per verificare quale trasformazione debba avere il servizio postale in Italia.

Ho poi ancora un'ultima domanda da sottoporre. Stiamo discutendo qui in Senato il decreto che affiderà al prefetto della città di Milano, in forma sperimentale, poteri e competenze di riordino e quindi anche autorevolezza nei confronti degli uffici periferici dello Stato. Sarà l'ufficio delle poste, magari quello della zona 17, uno di quei settori dove, vista la situazione, il prefetto potrà intervenire per accelerare le pratiche e per costruire un nuovo ufficio? Sembra un paradosso, ma se dovessimo calcolare in costi economici i tempi di trasporto degli utenti e i tempi tecnici che i dipendenti del Ministero sono costretti a sobbarcarsi, fra straordinari e non, per rispondere alla domanda, forse ci accorgeremmo che bisognerebbe studiare altre forme di servizio verso questi cittadini; forme più legate al luogo in cui essi abitano, perchè se il servizio si sposta e l'utente lo deve rincorrere, non solo la lettera arriva in otto giorni, ma neppure riusciamo a dare le minime soddisfazioni con un servizio, quello postale che comunque in Italia è pubblico.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, la senatrice Senesi ha rivolto una serie di questioni e di domande che allargano e specificano ulteriormente la materia della risposta e sulle quali io non sono in grado di rispondere (in particolare per quello che attiene alcune specifiche situazioni locali).

Io posso rispondere e risponderò per quello che attiene all'area di Milano ed ai problemi principali che si riferiscono alla lavorazione della corrispondenza in quell'area. La senatrice Senesi ha fatto riferimento ad un grosso disservizio, conseguente ad un blocco determinato da un incendio, della sede della movimentazione di via Farini. Si è trattato di un grosso problema che ha causato un disservizio di carattere nazionale proprio per le caratteristiche che presenta il nodo di Milano, un nodo di smistamento della corrispondenza di più di metà dell'Italia.

Naturalmente, al di là di questo incidente, di questa emergenza non è fuor di luogo constatare l'assoluta precarietà, le difficoltà e lo stato di pressochè quotidiana emergenza in cui vivono questi grandi centri. Le ragioni sono molteplici ed alcune di esse attengono anche a difetti e probabilmente ad errori di progettazione (non voglio qui rispondere ad alcune osservazioni di colore che sono state fatte). Allo stato, tuttavia, sono state tentate, credo, tutte le strade, soprattutto per recuperare livelli accettabili di produttività delle strutture che operano a Milano e nell'area milanese.

Per questa serie di iniziative rimando al testo scritto. Per parte mia faccio riferimento solo ad una ponderosa circolare n. 9 emanata dal Ministero delle poste e telecomunicazioni il 23 luglio 1988, che riassume una serie di orientamenti e di indicazioni forniti ai responsabili periferici per ovviare alla fortissima caduta di produttività determinatasi in quell'area e non solo in quell'area.

In sintesi devo dire che i risultati a cui è pervenuta la circolare n. 9 e più in generale tutte le iniziative prese dal Ministero non si possono considerare sufficienti. Di qui una serie di interrogativi e questioni che sono sotto gli occhi di tutti, che hanno costituito comunque oggetto di dibattito anche politico sulla necessità di una diversa organizzazione, di una diversa strutturazione del servizio; di qui le questioni sulle quali torneremo successivamente in occasione della risposta ad una interrogazione che mi pare essere stata sottoscritta dalla stessa senatrice Senesi e che riguarda il tema della impropriamente definita privatizzazione.

Certamente per quello che riguarda i grandi centri di meccanizzazione esistono problemi, soprattutto riguardo alla loro insufficiente produttività. Per evitare che si continui con operazioni che in realtà non forniscono risposta alla questione centrale, occorre procedere con soluzioni in larga parte innovative.

Nella risposta scritta la senatrice Senesi troverà una serie di osservazioni relative al problema del personale ed alle difficoltà conseguenti al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, nonché ai tentativi che sono stati esperiti per ovviare a tali difficoltà.

Resta il nodo strutturale al quale bisogna dare una risposta di tipo diverso da quella che allo stato si è tentato di trovare.

Penso di aver risposto in termini generali alle osservazioni e alle richieste della senatrice Senesi.

SENESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENESI. Signor Presidente, rispondo parzialmente; poichè esiste una risposta scritta, di cui non ho ancora il testo, non posso dichiararmi nè soddisfatta nè insoddisfatta. Mi riservo di leggere il documento che il Sottosegretario ha annunciato.

La risposta data in Aula però non fa altro che sottolineare un fenomeno che ho cercato di evidenziare con questa interrogazione. Mi riservo di verificare, successivamente, come ho già detto, considerando ciò che è stato annunciato in Aula e quanto è stato scritto, se veramente andiamo nella direzione di affrontare i problemi in modo innovativo, come il Sottosegretario ha affermato. Non posso, signor Presidente, che replicare in questi termini.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza del senatore Pollice:

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Premesso:

che i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni di Garbagnate Milanese (Milano) da tempo hanno segnalato, anche attraverso le proprie rappresentanze sindacali, una molteplicità di disfunzioni e lacune esistenti in specie nel settore del recapito;

che tali inconvenienti producono effetti negativi anche gravi sulla distribuzione della corrispondenza, con pesanti ritardi e disguidi incredibili;

che tutte le segnalazioni sono risultate sino ad oggi senza riscontro alcuno, nè formali nè sostanziali, ivi comprese quelle trasmesse al sindaco del luogo ed al prefetto, nella sua attuale veste di presidente del coordinamento della pubblica amministrazione per l'area metropolitana;

che la stampa si è interessata con servizi di cronaca locale della situazione, nonostante le riserve e l'ostilità manifestate dalla direzione dell'ufficio;

che l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non ha fatto altro che inviarvi un funzionario ispettivo, ripetutamente, con l'unico apparente compito di controllare il personale in agitazione, diffidandone i propri rappresentanti di base;

che in modo continuativo e quotidiano, invece, vi è stato distaccato un cosiddetto brigadiere d'ispezione, il quale, oltre alla legittima mansione di rilevare il traffico giornaliero, eseguita con discutibili criteri, sostituisce in realtà il dirigente dell'ufficio nelle funzioni di organizzazione del lavoro e di gestione del personale, rivelandosi quindi quale presenza indebitamente costituita contro gli interessi dei lavoratori tutelati dalle leggi,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario sollecitare tutti gli organi territoriali agli interventi di competenza, tali che per tempestività e natura siano in

grado di assicurare il recupero della situazione, dotazione strumentale, ambienti di lavoro, organico del personale, eccetera;

se comunque non si ritenga opportuno suggerire agli organi periferici dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni l'uso di criteri professionalmente più coerenti con le finalità dei servizi pubblici, trasformando, se non per convinzione almeno per autorevole stimolo, i propri comportamenti da divinità offesa e impermalosita per l'intraprendenza dei lavoratori ad attivi responsabili della produzione e dei suoi fattori.

(2-00330)

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione dell'interpellanza e attendo la risposta del signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00330.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'interpellanza del senatore Pollice fa riferimento ad una serie di disservizi che si sono determinati nell'ufficio postale di Garbagnate. Tali disservizi si sono rivelati, all'indomani di ripetute ispezioni, quanto meno in parte fondati. L'amministrazione provinciale delle poste ha provveduto all'affiancamento di un funzionario ispettivo presso l'ufficio medesimo per offrire un contributo al superamento dei problemi di gestione che non sono ancora risolti, e sui quali l'amministrazione provinciale di Milano intende esercitare il massimo sforzo perchè possano risolversi al più presto.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, sarò telegrafico. È chiaro che sono insoddisfatto della risposta del Sottosegretario. Ho sollevato la questione dal 6 novembre 1989: mi si risponde ora, e nel frattempo i problemi si sono aggravati perchè si è aggravata complessivamente tutta la situazione delle poste, soprattutto in provincia di Milano.

Certo, il Ministro, ed il Ministero nel suo complesso, hanno deciso di risolvere la questione scorporando competenze e lavori all'interno delle poste e telecomunicazioni, privatizzando il servizio, tutto ciò mentre si discute della riforma del sistema delle telecomunicazioni, da un lato, e della riforma del Ministero delle poste e telecomunicazioni, dall'altro.

Ci troviamo di fronte a quotidiani, costanti e continui colpi di mano che trasformano sotto gli occhi di tutti un servizio pubblico.

La mia interrogazione muoveva da problemi di disservizio, ma anche da una logica che all'interno delle poste vige ormai da tempo: la

logica burocratica dei dirigenti che non tengono minimamente conto del fatto che hanno a che fare con la gente e con un certo tipo di lavoro. Questi dirigenti sono talmente retrogradi, chiusi al nuovo che anche quando i lavoratori, attraverso le loro strutture sindacali e di rappresentanza, portano avanti delle rivendicazioni affinché il lavoro venga migliorato e modificato a favore dell'utenza, esercitano un ruolo deleterio. Spero proprio che a partire dalla riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a partire dall'intero dibattito che si è aperto nel paese si tenga conto che il servizio delle poste non può essere visto soltanto come un grande *business* che si apre sul mercato. Siamo infatti, assistendo alla privatizzazione della consegna dei telegrammi, delle raccomandate e degli espressi, alla spartizione nel settore delle telecomunicazioni fra le varie aziende più o meno pubbliche - ma in realtà si tratta di un'anticamera per la privatizzazione totale - e quindi allo smembramento di un servizio che, guarda caso, nella maggior parte dei paesi in Europa è una struttura portante del settore pubblico, proprio perchè un settore di particolare interesse e delicatezza che non si può assolutamente dare in mano ai privati.

Invece, con una gestione decennale delle poste e telecomunicazioni dissennata, attraverso la gestione di Ministri dissennati - certamente l'attuale Ministro è migliore dei precedenti ed ha impostato un lavoro totalmente differente, però ormai il danno e i disastri sono stati fatti - siamo arrivati a questa decisione che il Governo ha assunto, e cioè di privatizzare in pratica il servizio delle poste e telecomunicazioni.

Sono profondamente critico rispetto a questa riforma avvenuta senza alcuna discussione o dibattito, e spero che nelle prossime settimane, quando perverrà anche qui al Senato il progetto di riforma del Ministero delle poste e telecomunicazioni, che in questo momento giace alla Camera dei deputati, si riesca a rettificare l'indirizzo e le decisioni che avete finora adottato.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Libertini e da altri senatori:

LIBERTINI, PINNA, VISCONTI, GIUSTINELLI, SENESI, LOTTI, BISSO, GAMBINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la stampa ha dato notizia di un piano operativo e di un progetto pilota, da avviare nei capoluoghi di regione, per l'affidamento ai privati del servizio di recapito degli espressi e dei telegrammi, illustrato dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ai sindacati;

che secondo le stesse fonti l'assunzione di detti servizi da parte dei privati richiederebbe l'impiego di circa 6.000 addetti e per il solo servizio di recapito degli espressi - 50 milioni di pezzi all'anno - verrebbero attribuite nel 1990 ai privati 2.000 lire su 3.050 di costo unitario, con introiti quindi di 100 miliardi annui,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro intenda far conoscere anche al Parlamento il piano operativo e il progetto pilota per la privatizzazione dei servizi richiamati e se abbia valutato l'inopportunità politica e pratica di procedere alle

prospettate privatizzazioni proprio mentre in Parlamento è in atto la discussione della riforma del Ministero che ad altro non dovrebbe tendere se non ad ammodernare e rendere efficiente il settore postale e quindi anche i servizi che si intenderebbe privatizzare. Appare inoltre singolare e preoccupante che una amministrazione con un organico notoriamente pleorico ed in ulteriore espansione (5.000 nuove assunzioni in corso) e alla quale sono state assegnate anche negli ultimi anni ingentissime risorse finanziarie, proprio con l'obiettivo dell'efficienza, venga ora privata di alcuni servizi che in ogni caso non sono i più passivi e che, in un diverso quadro gestionale, potrebbero diventare remunerativi;

se per questa via non si intenda perseguire l'obiettivo di cedere ai privati le attività suscettibili di essere remunerative limitando la gestione pubblica ai soli servizi per loro natura passivi;

se nel progetto pilota sia stato stimato l'abbattimento dei tempi di recapito degli espressi e quale sia la convenienza della privatizzazione, considerato che sugli attuali tempi, certamente intollerabili, incidono pesantemente le operazioni di vuotamento delle cassette, del trasporto e dello smistamento, operazioni che resterebbero a carico dell'amministrazione mentre, peraltro, anche per i privati non sembra facilmente aggirabile il problema della congestione del traffico urbano;

se sia stato disposto un piano di diverso utilizzo del personale dipendente, attualmente assegnato ai servizi che si intenderebbe privatizzare, e quale sia la consistenza numerica, la distribuzione territoriale e i programmi di reimpiego dello stesso, nonché i vantaggi per la qualità del servizio e per gli utenti;

se corrisponda al vero che la società «Send Italia» sarà il gestore unico dei servizi privatizzati e quale sia la sua competenza e affidabilità rispetto ad altri soggetti presenti sul mercato; in caso contrario, quali siano i criteri di individuazione delle imprese, i requisiti e gli obblighi contrattuali previsti.

(2-00352)

Ha facoltà di parlare il senatore Pinna per illustrare questa interpellanza.

PINNA. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il sottosegretario, onorevole Tempestini per aver voluto rispondere alla nostra interpellanza, nata a seguito della concessione, da parte dell'amministrazione postale, alla società «Send Italia» della consegna degli espressi.

Lo ringrazio sul piano personale, ma considero grave su quello politico che il Governo risponda ad oltre un anno di distanza, e che lo faccia quando la linea della cessione ai privati di parti importanti del servizio postale procede ormai a vele spiegate.

È noto ai colleghi che è di una settimana fa la firma della convenzione, ancora una volta a favore della società «Send Italia», per l'affidamento da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni del servizio di consegna anche dei telegrammi, e già (mi pare in una risposta precedente lo accennasse il sottosegretario Tempestini) si prospetta la cessione alla «Elsag» dei centri di meccanizzazione postale,

per la cui realizzazione – lo voglio ricordare – lo Stato ha investito negli ultimi anni oltre 2.000 miliardi, e continua tuttora ad investire.

Vorrei esser chiaro. Da parte nostra non si tratta di un atteggiamento pregiudiziale verso il ruolo dei privati nel settore postale, bensì di rifiuto della politica dei fatti compiuti da parte del Governo. Al riguardo, abbiamo sempre sollecitato una precisa proposta da parte del Governo che individuasse il ruolo dell'amministrazione postale e quello dei privati. Purtroppo la nostra richiesta è rimasta senza esito; il Governo ha finora adottato la linea di escludere sempre una valutazione preventiva del Parlamento sull'affidamento dei servizi postali ai privati, preferendo riferire – come avverrà anche questa sera – a cose fatte.

Ne deriva una situazione che giudichiamo davvero paradossale, per cui il Parlamento continua a produrre provvedimenti e ad investire ingenti risorse finalizzate all'efficienza e alla produttività dell'amministrazione postale, e nel frattempo il Governo cede ai privati i servizi che intendeva ammodernare.

È una logica davvero difficile da decifrare. Ad esempio, è risaputo – ma lo ricordava poc'anzi il collega Pollice – che sono all'esame della Camera dei deputati alcuni disegni di legge di riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo, dopo un periodo abbastanza lungo, ha presentato i propri emendamenti facendo propria almeno in parte la nostra proposta di dare all'amministrazione postale carattere di ente pubblico ed economico proprio con lo scopo di introdurre meccanismi giuridici e organizzativi privatistici e quindi elevare l'efficienza e la produttività dell'amministrazione. Con questi stessi obiettivi di efficienza e produttività è in corso presso l'8^a Commissione del Senato l'esame del disegno di legge di modifica della legge n. 39 del 1982, anche questo rivolto ad elevare la qualità e l'efficienza dei servizi.

Ecco quello che ci appare un salto logico. Si procede alla riforma del Ministero e dell'azienda postale allo scopo di superare le attuali inefficienze e gli elevati disavanzi (circa 2.000 miliardi l'anno e complessivamente 20.000 miliardi nell'ultimo decennio), si lavora a modificare alla legge n. 39 che ha già comportato investimenti per strutture e impianti per oltre 6.000 miliardi, anche in questo caso al fine di completare il programma di ammodernamento e di diffusione di nuovi servizi; ma in pari tempo il Ministro procede a ritmi sfrenati, alla cessione a privati di parti importanti dei servizi e non certo – lo voglio sottolineare – delle parti più improduttive. A questo punto viene spontaneo chiedere al sottosegretario Tempestini: perchè continuare ad investire risorse pubbliche in strutture e impianti tecnologicamente avanzati per poi trasferirli ai privati o a società anche a capitale pubblico, ma comunque sottraendoli alla gestione dell'amministrazione postale? Tanto varrebbe affidare agli stessi soggetti, pubblici o privati che siano, anche il finanziamento e la realizzazione di tali strutture, oltre che la gestione.

Il ministro Mammi ha più volte affermato che l'affidamento della consegna in dodici grandi città degli espressi, e ora anche dei telegrammi, alla «Send Italia» si traduce in un vantaggio per l'amministrazione. Siamo di altro avviso, in primo luogo perchè i ritardi nella consegna si realizzano – come è noto – soprattutto nelle fasi della

raccolta, dell'avviamento e del trasporto da sede a sede; questa è la fase più impegnativa e costosa. Secondo, non è affatto vero che in questo modo l'amministrazione ci guadagna: onorevole Tempestini, ci rimette 2.200 lire ad espresso per 14 milioni di pezzi l'anno, ossia 31 miliardi l'anno e nel 1992 ci rimetterà altri 26.500 milioni per i telegrammi. Nè ci convince l'argomento che gli operatori postali non più impegnati nella consegna degli espressi e dei telegrammi vanno a rafforzare il servizio di posta celere e di consegna delle altre corrispondenze perchè non si può ignorare che tali lavoratori restano a carico dell'amministrazione; non potrebbe essere altrimenti, nè lo proponiamo. Però siamo in presenza di una minore entrata che andrà inevitabilmente ad ingrossare il disavanzo del bilancio postale.

Inoltre c'è da aggiungere che la scelta di cedere i servizi mantenendo immutato l'organico si configura anche come un aggiramento - non so come altrimenti definirlo - delle disposizioni della legge finanziaria che nel 1990 hanno vietato - lo ricordava il Sottosegretario - l'ampliamento degli organici nella pubblica amministrazione. Occorre aggiungere che il blocco dell'organico era teso a spingere anche l'amministrazione postale, oltre che le altre amministrazioni pubbliche, in direzione di una maggiore produttività e quindi della riduzione del disavanzo. In questo modo, attraverso la cessione dei servizi, mantenendo inalterato l'organico, è chiaro che entrambi tali obiettivi vengono elusi.

La scelta di privatizzare anche i telegrammi si configura persino più grave rispetto a quella relativa agli espressi perchè per il 1991 per il settore postale non si può neppure invocare lo stato di necessità dovuto al blocco degli organici, in quanto la legge finanziaria del 1991 a questo riguardo ha previsto una deroga per il settore postale.

Soprattutto a me pare grave che il Ministro continui a rifiutare le proposte avanzate dagli stessi lavoratori postali di molte ed importanti città, che si sono dichiarati disponibili ad una diversa e più produttiva organizzazione del lavoro, a esperimenti di riduzione dei tempi di lavorazione, ad interventi di razionalizzazione del ciclo produttivo, tutte iniziative che potevano contribuire ad ottenere risultati addirittura superiori a quelli conseguiti dai privati.

Ecco perchè appare davvero assurdo e anche preoccupante che il Ministro non solo non si faccia carico della razionalizzazione dell'azienda, come è suo compito, ma trascuri proposte in tal senso avanzate dagli stessi lavoratori e dai sindacati e preferisca via via smembrare il servizio cedendone parti rilevanti ai privati, anzi, vorrei dire, non a privati ma ad un solo privato, alla «Send Italia».

Al riguardo viene anche da chiedersi: perchè ad un solo privato? Si disquisisce e si discute tanto sulle virtù del mercato e della concorrenza, ma poi, al momento delle scelte, il Governo opera in modo contraddittorio, arrivando persino a forzare gli articoli 4 e 29 del codice postale, come - sottosegretario Tempestini - ha fatto rilevare lo stesso avvocato dello Stato, ritenendo non legittima la concessione alla «Send Italia» della consegna degli espressi.

Perchè si insiste con la «Send Italia»? Perchè, se proprio si vuole andare nella direzione dei privati, non creare condizioni di concorrenza fra società private operanti in diverse città e perchè non mettere a

confronto società diverse operanti in diverse città con esperimenti da condurre all'interno dell'amministrazione?

È noto inoltre che contro il monopolio della «Send Italia», che si viene a configurare a seguito anche della concessione della consegna dei telegrammi, sono pendenti dei ricorsi in sede giurisdizionale. E comunque noi criticiamo fermamente una consuetudine presente nell'amministrazione postale di affidare concessioni per migliaia di miliardi sempre allo stesso soggetto, anche quando si tratta ad esempio di costruire semplici alloggi. Mi riferisco ai fondi della legge n. 39, la gran parte di quali sono stati investiti attraverso un solo soggetto che è l'«Italpost».

In conclusione, il Governo, a nostro giudizio, mette in essere una linea grave e dannosa. Ai privati non riserva, come sarebbe giusto, un ruolo di integrazione, di supplenza nei servizi postali che noi siamo pronti a riconoscere: preferisce invece affidare, in condizioni ormai di monopolio, parti potenzialmente produttive, trascurando le capacità umane e tecnologiche dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Vorrei dire all'onorevole Pinna che quello che accade nel Ministero delle poste è, a mio giudizio, soltanto un'avvisaglia di una situazione ben più complessa che attiene all'impiego pubblico nel suo complesso. Bisogna avere il coraggio di ammettere che ci sono ormai lavori che non sono più graditi da parte di quanti li svolgono e questo ormai, in alcuni comparti del pubblico impiego, ha determinato una situazione che è a dir poco paradossale, perchè il pubblico impiego consente forme di garanzia normativa, contributiva particolarmente elevate e questo a fronte di una ormai scarsissima disponibilità dei lavoratori ad effettuare quei tipi di lavori, diciamo, più onerosi, che comportano una maggiore sofferenza. Tutto questo si traduce sostanzialmente in crescita abnorme di assenteismo, di rifiuto del lavoro e di pratiche che l'amministrazione delle poste ormai conosce molto bene, le cui responsabilità naturalmente non possono essere attribuite soltanto al mondo del lavoro, ma più in generale ai vari interlocutori del settore. Sostanzialmente, oggi in Italia abbiamo lavori e nel comparto postale esistono linee di lavorazione che, se mantenute all'interno del rapporto di lavoro pubblico, si traducono quanto meno in un calo fortissimo di produttività, ponendo fuori mercato l'azienda pubblica medesima. Questo è il dato di fatto dal quale si deve partire se si vuole affrontare la spinosa questione delle prospettive che l'ente pubblico economico che sortirà dal dibattito e dal voto parlamentare dei prossimi mesi si troverà di fronte. Il mutamento di derivazione della nuova azienda postale non avrà alcun significato se non si metterà a fuoco una questione di grande rilievo che non attiene soltanto alle poste, ma che in questa amministrazione si è palesata con maggiore evidenza perchè la produttività del settore è direttamente misurabile da parte dell'utente.

Sempre per non seguire il testo scritto e per rispondere più concretamente e dettagliatamente alle questioni, rinviando il senatore

Pinna al testo scritto, vorrei osservare che il tema della cessione ai privati non è affatto nuovo. Si è aperto un grande dibattito politico su tale questione oggi, mentre altrettanto non è successo quando ai privati fu affidato il trasporto della corrispondenza. Come sapete, il trasporto della corrispondenza viene effettuato in buona parte attraverso i concessionari privati. A proposito della cessione del servizio di recapito dei telegrammi si è creato un problema politico che vorrei liquidare dicendo che si tratta di un settore contiguo a quello degli espressi e che da questo punto di vista una regolamentazione analoga era funzionale ad una migliore definizione delle regole del servizio. È stata posta in discussione la cosiddetta privatizzazione degli espressi, quando semmai bisognerebbe osservare se quel tipo di intervento è sufficiente ad affrontare la tematica più generale che ho cercato di porre in evidenza, quella di una non più esistente rispondenza tra l'abitudine e la disponibilità a certi lavori e gli obblighi e la necessità di garantire a certi livelli i servizi pubblici.

Questo tema rinvia alle questioni sollevate dalla senatrice Senesi relativamente ai centri di meccanizzazione, la cui produttività è un terzo rispetto a quella di analoghi centri costruiti dalla stessa «Elsag» in altri paesi europei, dove non sono mai stati creati problemi per l'effettuazione del secondo e del terzo turno, quello notturno.

Mi consenta di dire, senatore Pinna, che a tale proposito non bastano le tardive dichiarazioni di disponibilità di alcuni settori sindacali; dichiarazioni che peraltro andrebbero poi verificate sul campo. Vorrei ricordare, tentando di essere assai scrupoloso nel citare a memoria, la vicenda dell'ultimo contratto, nell'ambito della funzione pubblica, dei lavoratori postelegrafonici. Da parte del sindacato fu opposta al sottoscritto una serie di obiezioni ad una questione che l'amministrazione considerava - ahimè, a ragione - essenziale, quella di una diversa regolamentazione del conferimento delle cosiddette funzioni superiori, vale a dire il meccanismo attraverso cui si evade dai lavori più onerosi, ingrati e faticosi.

Questa regolamentazione è stata definita in modo che io giudico ancora insufficiente e non è un caso che attorno a questioni come queste, quali, ad esempio, il conferimento di mansioni superiori, sorgano tante difficoltà. E non si tratta, senatore Pinna, di difficoltà verificatesi molto lontano nel tempo, bensì di difficoltà incontrate da questa amministrazione nel corso di una trattativa sindacale di pochi mesi fa. Questo a testimonianza che vi sono problemi strutturali all'interno delle relazioni industriali che dobbiamo avere il coraggio di affrontare per quello che sono. Pertanto, ritengo sia necessario fare qualcosa di più di quello che finora è stato fatto e, caso mai, affrontare questa tematica con una maggiore omogeneità di risposta, evitando il rischio di interventi che possano, in qualche modo, apparire troppo parcellizzati.

Io penso però che la mia risposta non si debba ridurre a questo perchè lei, senatore, ha sollevato anche altre questioni degne di attenzione. Io credo, ad esempio, che non si possa parlare, per quello che attiene i telegrammi, di privatizzazione selvaggia in quanto vi è stata semplicemente la concessione a privati di un piccolo segmento del servizio.

Per quanto riguarda poi la domanda da lei rivolta al Governo, relativamente all'opportunità di così marcati investimenti nel settore una volta che questi si traducano in concessioni ai privati del servizio, le posso dire - e l'ho accennato anche nella precedente risposta fornita alla senatrice Senesi - che condivido l'opinione di quanti sostengono che negli anni passati, in particolare, alla fine degli anni '70 e all'inizio degli anni '80, il Ministero delle poste ha varato un piano di investimenti in questi settori che, probabilmente, si è rivelato carico di una serie di contraddizioni e che, quanto meno, non ha dato la risposta che ci si attendeva. Mi pare di poter dire, rispondendo in questo senso ovviamente anche a nome del Ministro - ma lo voglio sottolineare perchè si tratta di questione alla quale il Governo ha dedicato particolare attenzione - che, nel corso di questi anni, si è semmai operato andando in una direzione opposta e cioè non favorendo più la progettazione o il finanziamento di queste megastrutture, che ci portiamo tutti sulle spalle come un'eredità molto pesante. In sostanza, si è acceduti volentieri alla volontà del Parlamento di una ridefinizione di quella che è l'ultima *tranche* della legge n. 39, cui lei faceva riferimento, che attiene ai finanziamenti nel settore immobiliare, tant'è che oggi è in discussione, presso questo ramo del Parlamento, un nuovo provvedimento che prevede che la maggior parte dei finanziamenti non sia più finalizzata alla costruzione di opere edili, bensì al miglioramento tecnologico. Inoltre, per quello che attiene ai nuovi finanziamenti, di cui il Ministero delle poste è bisognoso e carente, credo che vi sia una disponibilità assoluta a far sì che non si prosegua nella politica della concessione, cui lei faceva riferimento, e che è alla base della legge n. 39.

È in atto, dunque, un profondo ripensamento per adeguare il complesso degli investimenti anche al mutato quadro delle relazioni industriali, che, personalmente, considero il fattore prioritario attorno al quale occorre orientare una riflessione seria in merito al Ministero e all'Azienda postale e che quindi deve essere al centro anche dell'attenzione in sede di discussione del provvedimento di trasformazione, in ente pubblico economico, del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Infine, ritengo, a proposito delle altre questioni poste dal senatore Pinna, di poter rinviare alla risposta scritta.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, voglio intanto ringraziare il sottosegretario Tempestini per le risposte fornite. Vorrei rinviare la mia valutazione conclusiva alla lettura del documento scritto che ora egli annunciava.

Alcune risposte che il Sottosegretario ha dato sono condivisibili mentre su altre il mio giudizio rimane negativo. Mi dichiaro dunque sostanzialmente insoddisfatto, soprattutto perchè non condivido la logica di fondo del ragionamento svolto e in particolare l'affermazione che i lavoratori sfuggirebbero ad alcuni lavori perchè risulterebbero sgraditi. Non attribuisco la responsabilità di questo ai lavoratori i quali, evidentemente, puntano a svolgere, come è naturale per chiunque,

mansioni appaganti. Sono convinto infatti che ci siano altri motivi che spiegano perchè questo settore funziona così male e in modo così insoddisfacente ed improduttivo. È questo un settore, infatti, nel quale si è fatto largo ricorso all'attribuzione delle mansioni superiori e dove – perchè non dirlo esplicitamente? – si è configurata nel corso di molti anni una sorta di giacimento di consensi costruito da alcune parti politiche che hanno collocato in primo piano il mantenimento del consenso anche a danno dell'efficienza del servizio.

Noi non riusciamo a comprendere, Sottosegretario, come si possa sostenere questa logica a fronte di un'amministrazione pubblica che ha circa 230.000 dipendenti e dei quali si dice: rifiutano certe mansioni, non accettano certe mansioni, non possiamo farci niente. La responsabilità di questo settore è affidata al Ministro, al Governo, ed il Governo ha il dovere di trovare le forme per incidere, per individuare le soluzioni, per accrescere la produttività. Non può assumere invece un atteggiamento di rassegnazione, tanto più che questo è un settore che produce dai 1.800 ai 2.000 miliardi di disavanzo all'anno.

Se il Governo invece assume la logica del consenso, a tutti i costi, è evidente che se anche trasformeremo l'Azienda in ente pubblico economico nulla di nuovo accadrà.

Posto che sia vero, come sostiene il Sottosegretario, che solo tardivamente i lavoratori abbiano avanzato delle proposte per migliorare i servizi e visto, però, che affiorano queste posizioni nuove, perchè non valorizzarle e valutarle? Perchè non avviare esperimenti al riguardo in modo da creare una concorrenza tra pubblico e privato e sperimentare forme nuove di organizzazione del ciclo produttivo in cui i lavoratori siano impegnati e responsabilizzati, così da superare quelle difficoltà, a cui lei stesso, signor Sottosegretario, accennava, di rifiuto dei lavori meno graditi?

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Murmura:

MURMURA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere se intenda disporre affinché la SIP, tanto sollecita nel richiedere gli interessi di mora e nel sospendere il servizio telefonico anche agli enti locali calabresi, soddisfi la corresponsione ai comuni della tassa per l'occupazione del suolo pubblico per l'anno in corso e per quelli precedenti, dando dimostrazione di corretto adempimento dei propri obblighi e non iscrivendosi nel ruolo degli evasori.

(3-01257)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TEMPESTINI, *sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, la SIP, interessata in merito, ha riferito che l'obbligo di pagare la tassa comunale di occupazione di suolo pubblico viene assolto regolarmente dalla medesima in tutti i casi in cui l'ammontare del tributo, determinato al momento del rilascio della prescritta autorizzazione da parte della autorità comunale, viene iscritto a ruolo per l'esazione.

Per quanto concerne invece il comportamento della SIP nei confronti dei comuni che non sono in regola col pagamento delle bollette telefoniche, la società ha sempre usato la massima comprensione, tenendo conto delle difficoltà economiche nelle quali si dibattono tali enti, e precisa che il ricorso alla sospensione del servizio viene posto in essere solo nei casi di indisponibilità economica persistente, mantenendo comunque attive, anche in questi casi, le linee ritenute di pubblica utilità. Questo è quanto, senatore Murmura.

MURMURA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Signor Presidente, cercando di essere più telegrafico del Sottosegretario, dopo averlo ringraziato, dico che però non rientra nelle mie conoscenze l'adempimento scrupoloso dell'obbligo della corresponsione della tassa da parte della SIP. Mi auguro che questo sia un impegno per il futuro, perchè per il passato, nè prossimo nè remoto, a questo obbligo la SIP non ha ottemperato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo fare una precisazione sui lavori del Senato nelle prossime sedute.

Tenuto presente l'andamento dell'attività delle Commissioni riguardo ai decreti-legge al loro esame e iscritti nel calendario, è prevedibile che i decreti stessi possano essere discussi in Assemblea secondo il seguente ordine: pubblico impiego (n. 2604); pensioni d'annata (n. 2583); comunità montane (n. 2587); IVA per le calzature (n. 2585); terremoto nella Sicilia orientale e altre provvidenze (n. 2588); mutui per le metropolitane (n. 2584); assistenza sanitaria (n. 2589).

Variazioni nell'ordine che ho indicato potranno essere introdotte a seconda dell'effettivo andamento dei lavori in Commissione.

La deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia sanitaria avrà luogo mercoledì 23 gennaio, cioè domani, nella seduta pomeridiana.

Resta fermo quanto disposto nel calendario per i disegni di legge sull'inchiesta per il caso «Gladio» - che saranno discussi giovedì 24 gennaio, nella seduta antimeridiana - e per i disegni di legge sull'autonomia universitaria.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 23 gennaio 1991**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, recante corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (2604) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1990, n. 409, recante disposizioni urgenti in tema di perequazione dei trattamenti di pensione nei settori privato e pubblico (2583).

3. Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle Comunità montane (2587).

II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 415, recante proroga di termini in materia di assistenza sanitaria (2589) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1990, n. 411, recante proroga dell'aliquota del 9 per cento dell'imposta sul valore aggiunto sulle calzature e altre disposizioni urgenti in materia tributaria (2585).

2. Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 414, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche nell'autunno 1990 (2588).

3. Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1990, n. 410, recante concorso dello Stato agli oneri sostenuti dagli enti locali per l'accensione di mutui per la costruzione di sistemi ferroviari passanti (2584).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Allegato alla seduta n. 479

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 18 gennaio 1991 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5313. - Deputati PEDRAZZI CIPOLLA ed altri. - «Nuove norme in materia di imballaggi nella vendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli» (2609) (Approvato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 21 gennaio 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2507. - Deputati SERRENTINO ed altri. - «Interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, per i residenti a Campione d'Italia» (2614) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 17 gennaio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Disposizioni in materia di edilizia, di locazione di immobili urbani ad uso abitativo e di concorso del risparmio privato alla realizzazione dei programmi di edilizia residenziale» (2606).

In data 18 gennaio 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Istituzione del ruolo dei luogotenenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e del ruolo degli ispettori del Corpo forestale dello Stato, nonchè delega al Governo per la disciplina dei medesimi ruoli e per l'adeguamento dei ruoli dei sottufficiali delle Forze armate» (2608).

In data 21 gennaio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Proroga di termini previsti da disposizioni legislative» (2612).

In data 17 gennaio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FILETTI, SPECCHIA, SIGNORELLI, PONTONE, SALERNO, INNAMORATO, IANNIELLO, FLORINO, VISIBELLI, MOLTISANTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, PIERRI, GRASSI BERTAZZI, VENTRE, PUTIGNANO e PIZZO. - «Riconoscimento ai cittadini indigenti del diritto di esenzione del pagamento del ticket» (2607).

In data 21 gennaio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

TOSSI BRUTTI, GIUSTINELLI, NOCCHI, CASOLI e SPITELLA. - «Autorizzazione alla vendita di due immobili siti nei comuni di Perugia e di Umbertide da parte dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato» (2613).

Disegni di legge, assegnazione

In data 21 gennaio 1991 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, recante ulteriori provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nell'area del Golfo Persico» (2610), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (2611), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 8^a, della 9^a, della 10^a e della 12^a Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA. - «Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti» (2538), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

CAPPELLI ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, concernente l'istituzione delle preture circondariali» (2570), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione, fatta a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989, relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, firmata a Bruxelles il 27 settembre 1968, ed al relativo protocollo, firmato a Lussemburgo il 3 giugno 1971, e successivi adattamenti» (2557), previ pareri della 1^a, della 2^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FERRARA Pietro. - «Istituzione dell'Università degli studi di Siracusa» (2567), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 18 gennaio 1991, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

GIANOTTI ed altri. - «Norme sul commercio degli animali d'affezione e sulle attività collegate» (2335).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 17 gennaio 1991, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Sospensione dei termini a favore dei cittadini italiani trattenuti in Iraq e in Kuwait» (2562);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

NEBBIA. - «Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti» (1011); ZANELLA ed altri. - «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti» (1315); NESPOLO ed altri. - «Norme per la tutela dei consumatori e per l'istituzione della Consulta nazionale dei

consumatori e degli utenti» (1628); BOATO. - «Norme per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti ed istituzione della Consulta nazionale dei consumatori e degli utenti» (2131), in un testo unificato con il seguente titolo: «Istituzione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti».

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 21 gennaio 1991, il senatore Leonardi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 413, recante disposizioni urgenti in favore delle comunità montane» (2587).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 337, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione» (2542), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 17 gennaio 1991, i disegni di legge: AGNELLI Arduino. - «Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana od all'estero» (1130) e: «Modifica del terzo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1985, n. 135, concernente disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana od all'estero» (1932), già assegnati in sede deliberante alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri - per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 - ha trasmesso, con lettera in data 19 gennaio 1991, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della citata legge, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al secondo semestre 1990 (*Doc. LXVII*, n. 7).

Detto documento sarà inviato alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 11 gennaio 1991, ha trasmesso copia del rapporto redatto dalla Commissione per il riassetto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni, istituita presso lo stesso Ministero del tesoro.

Detto rapporto sarà inviato alla 6^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 gennaio 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 (Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni), nella parte in cui non prevede l'esperibilità dell'azione giudiziaria anche in mancanza del preventivo reclamo in via amministrativa. Sentenza n. 15 dell'11 gennaio 1991 (*Doc. VII, n. 258*);

dell'articolo 66, primo comma, secondo inciso, della legge 31 luglio 1954, n. 599 (Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica), nella parte in cui non prevede il diretto deferimento a Commissione di disciplina, da parte dell'Autorità militare che ha disposto l'inchiesta formale, anche quando, in base alle risultanze dell'inchiesta, ritenga che al sottufficiale sia da infliggere la sanzione indicata alla lettera *b*) dell'articolo 63 legge citata, anzichè farne proposta al Ministro. Sentenza n. 17 dell'11 gennaio 1991 (*Doc. VII, n. 259*);

dell'articolo 3, primo comma, del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233 (Norme urgenti sulla liquidazione coatta amministrativa delle società fiduciarie e delle società fiduciarie e di revisione e disposizioni sugli enti di gestione fiduciaria), convertito in legge 1° agosto 1986, n. 430, nella parte in cui - per le società indicate nell'articolo 2, primo comma, fallite anteriormente alla data di pubblicazione del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa della società fiduciaria o della società fiduciaria e di revisione con la quale sono collegate - non prevede la conversione del fallimento dichiarato dopo l'entrata in vigore del citato decreto-legge. Sentenza n. 19 dell'11 gennaio 1991 (*Doc. VII, n. 260*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 gennaio 1991, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 3 e 16 della legge della regione Basilicata 4 settembre 1986, n. 22 (Norme integrative di attuazione della normativa statale in materia di smaltimento di rifiuti), nelle parti in cui consentono ai Comuni lucani di installare e gestire le discariche di rifiuti solidi urbani senza munirsi dell'autorizzazione regionale. Sentenza n. 14 dell'11 gennaio 1991;

dell'articolo 26, primo comma, lettera *a*), della legge regionale della Lombardia 25 maggio 1983, n. 44. Sentenza n. 16 dell'11 gennaio 1991;

dell'articolo 10, comma nono, della legge della regione Abruzzo 13 luglio 1989, n. 52. Sentenza n. 18 dell'11 gennaio 1991.

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 119.

Interrogazioni

POZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* Premesse le drammatiche notizie circa la sanguinosa repressione in atto a Riga, capitale della Lettonia, dove i cittadini asserragliati nella sede del Parlamento vengono massacrati dai carri armati sovietici, si interroga il Governo, anche in relazione alla interpellanza 2-00518 del 16 gennaio 1991, riguardante il massacro dei cittadini lituani, avvenuto il 13 gennaio 1991 (sul contenuto della quale il sottoscritto ha sollecitato una risposta del Governo in occasione del proprio intervento durante il dibattito del 16 gennaio 1991 sulla crisi del Golfo), per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per congelare o condizionare le misure di aiuti economici all'URSS, nel momento in cui appare evidente e comprovata la responsabilità di Gorbaciov nella repressione cruenta dei nazionalismi dei popoli baltici.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere le notizie delle quali il Governo è in possesso e che il Senato della Repubblica ha necessità urgente di valutare nella loro complessità e nelle loro implicazioni internazionali.

(3-01427)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per conoscere quali siano le modalità per la dichiarazione di guerra nei confronti dell'Iraq e se la dichiarazione sia avvenuta da parte degli Stati Uniti o da parte di uno qualsiasi dei ventisette Stati partecipanti all'operazione di «polizia internazionale».

Considerato che gli ambasciatori non sono stati ritirati e tutte le conseguenze di «stato di guerra» non sono state attivate, l'interrogante chiede di sapere in base a quale diritto internazionale possano essere considerati prigionieri di guerra militari di uno Stato che non ha mai dichiarato guerra e che sono stati catturati mentre si accingevano a bombardare obiettivi militari e civili di un altro Stato.

(3-01428)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alle notizie che si hanno sull'impiego di armi e bombe al fosforo da parte delle forze interalleate e quindi da parte delle forze italiane impiegate nel Golfo, se possano esserci effetti nocivi e devastanti per le popolazioni tenuto conto della specificità del materiale in questione.

(3-01429)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBINO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che le piogge alluvionali del 20-24 dicembre 1990 che si sono avute in Sicilia hanno investito particolarmente il territorio della Piana di Licata (Agrigento);

che sono state colpite e distrutte le colture a pieno campo e le strutture in serra (tipo *tunnel*);

che l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, attraverso i suoi tecnici, ha effettuato i sopralluoghi per la individuazione dell'area investita, la valutazione e la stima degli ingenti danni ed ha già presentato apposita relazione all'assessorato regionale all'agricoltura;

che le organizzazioni professionali di categoria hanno svolto iniziative e manifestazioni investendo nella richiesta di denuncia e di risarcimento dei gravi danni subiti l'amministrazione comunale di Licata, il Consorzio del Salso inferiore, la regione siciliana,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dichiarare lo stato di evento calamitoso per i territori suddetti colpiti dalle forti piogge alluvionali, così come previsto dalla legge n. 590 del 15 ottobre 1981, e di approntare il necessario decreto di delimitazione delle aree interessate allo scopo di indennizzare i proprietari delle aziende agricole, singole o associate, colpite da questi eventi calamitosi.

(4-05813)

POLLICE. – *Ai Ministri della difesa e della marina mercantile.* – Per conoscere:

se ufficiali delle capitanerie di porto siano autorizzati, tramite familiari, ad aprire uffici di pratiche marittime, uffici riguardanti, cioè, una materia che concerne il proprio lavoro di ufficio;

se casi come questi si siano verificati in particolare a La Spezia.

(4-05814)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

in base a quali disposizioni sia stata decisa la distruzione dei documenti amministrativi dell'organizzazione «Gladio» e se ciò non costituisca un caso gravissimo per ostacolare la conoscenza della verità sugli scopi e la consistenza della detta organizzazione;

chi abbia dato gli ordini al signor Cocchieri, divisione amministrativa Sismi, per effettuare la distruzione.

(4-05815)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, visto che sono emersi nuovi depositi di armi della organizzazione «Gladio», depositi di cui finora era stata negata l'esistenza, e che ciò convalida la fondatezza della ipotesi che esplosivo ed armi di questi depositi possano essere stati usati nelle stragi, se non ritenga di dover al più presto far conoscere quanti siano stati in realtà i depositi di «Gladio» che sono stati svaligiati clandestinamente e quale sia la consistenza qualitativa e quantitativa del materiale bellico entrato in circolazione.

(4-05816)

VITALE, GRASSI BERTAZZI, PARISI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con decreto firmato dal ministro Vassalli in data 28 dicembre 1990 viene «soppresso» – termine inequivoco che sta a significare la definitività del provvedimento e non la sua temporaneità – l'istituto penale per minorenni di Catania-Bicocca;

che tale provvedimento è stato adottato, si dice, a causa del terremoto che ha interessato la Sicilia orientale ed in particolare la provincia di Siracusa e quindi allo scopo di evitare pericoli per l'incolumità del personale penitenziario e dei detenuti ristretti nelle case circondariali di Siracusa e di Noto;

che tale decisione è stata assunta senza una opportuna consultazione dei responsabili degli uffici minorili del distretto;

considerato:

che la suddetta soluzione è gravemente nociva per gli interessi dei minori detenuti e vanifica totalmente gli sforzi fatti per assicurare loro una struttura vivibile, in linea con i principi che stanno alla base del nuovo codice di procedura penale, finalizzati a rendere il meno afflittivo possibile l'impatto tra il minore ed il «carcere»;

che la stessa non tiene conto della notoria drammatica situazione del disagio minorile nel distretto di Catania,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro non ritenga più opportuno – come gli interessi dei minori imporrebbero – il mantenimento dell'istituto di Catania, piuttosto che di quello di Acireale che presenta carenze gravi per la limitatezza di spazi all'aperto, per la mancanza di verde, per la insufficienza dei locali per attività comuni;

2) quale sia la situazione della casa mandamentale di Giarre, di nuova costruzione e non ancora attivata, che potrebbe – se utilizzata – evitare la soppressione dell'istituto di Bicocca con il conseguente

peggioramento del trattamento dei minori detenuti, l'accresciuta difficoltà di recupero, l'ulteriore penalizzazione e disagio di chi quotidianamente è impegnato per un miglioramento delle istituzioni penali destinate ai minori.

(4-05817)

BOSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* – Per sapere se non ritengano di fornire specifici chiarimenti sull'indagine in corso circa le responsabilità dirette del dottor Nesi, già presidente, e del dottor Pedde, già direttore generale della Banca nazionale del lavoro, e di eventuali altri collaboratori coinvolti circa l'operazione eseguita dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro stessa, che ha concesso – usando metodi del tutto contrari alle regole della buona amministrazione bancaria – un credito di 4.000 miliardi di lire all'Iraq senza richiedere le necessarie garanzie.

È chiaro che questa enorme somma è stata quasi certamente utilizzata da Saddam Hussein soprattutto per l'acquisto di forniture di armi.

Il sottoscritto insiste sul fatto che tali operazioni – certamente è poco definirle anomale – sono state possibili perchè la Banca nazionale del lavoro, come banca pubblica (alla quale era imposta la maggiore responsabilità), è uno strumento che il «Palazzo» può impunemente utilizzare in quanto espressione delle lottizzazioni partitiche; e poichè si tratta di denari dei risparmiatori e dei contribuenti italiani, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di fornire chiare ed inequivocabili delucidazioni su tutto «l'affare Atlanta» e specifici chiarimenti sulle misure che alla fine dell'inchiesta saranno prese, di quale entità e tipo e nei confronti di chi.

(4-05818)

GOLFARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere se sia a conoscenza:

che nel comune di Cremeno (provincia di Como) un consigliere comunale di minoranza, Angelo Terzaghi, interpretando soggettivamente le norme che disciplinano il diritto da parte dei consiglieri comunali di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi richiamati, nonchè di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato, assume continue iniziative che intralciano la regolare attività amministrativa;

che il consigliere, oltre ad una ricorrente azione di volantinaggio fondata sulla violenza verbale e sulla emissione di continui giudizi di condanna per diversi supposti reati, in sostituzione della magistratura, pretende la disponibilità di segretari, di tecnici comunali ed impiegati per ore ed ore, in una azione di intralcio dell'attività amministrativa di notevole rilevanza, accompagnata da perentori ordini, spesso conditi con minacce;

che il clima di esasperazione creato dal Terzaghi è sfociato in un ricorso a vie di fatto, in luogo esterno alla sede municipale, fra il Terzaghi e un assessore, con reciproca denuncia di aggressione;

che nel febbraio 1990 i consiglieri di maggioranza hanno dovuto inviare una segnalazione ai carabinieri di Introbio per minacce rivolte loro dal Terzaghi;

che il consigliere ha chiesto, ad esempio, nel corso dell'anno 1990, con perentorietà di termini: copia delle offerte di fornitura di gasolio degli anni 1989-90; copia delle fatture dei fornitori di gasolio degli anni 1988 e 1989; copia di tutte le delibere di giunta degli anni 1988 e 1989; copia delle fatture di carburante di due anni; copia di tutte le delibere di giunta del 1990 (140 fino al 7 agosto 1990), tutte consegnate, in più riprese, e delle quali 40 non ancora ritirate dal richiedente;

che i membri di giunta, il segretario comunale e l'economista hanno informato la magistratura delle iniziative del Terzaghi ed hanno intrapreso iniziative legali per tutelare la loro onorabilità.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga di assumere le iniziative opportune per garantire che una interpretazione distorta del ruolo di consigliere di minoranza non intralci l'attività amministrativa e non porti discredito alle istituzioni per arbitrari ruoli di inchiesta assunti dallo stesso consigliere.

(4-05819)

RASTRELLI. – Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali e al Ministro dell'interno. –

Visto che in attuazione della legge 19 marzo 1990, n. 55, è entrato in vigore il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con la regolamentazione dei contenuti dei bandi, avvisi di gara e capitolati speciali per le opere pubbliche;

considerato che tale nuovo regolamento non solo costituisce uno strumento per la selezione tecnico-finanziaria delle imprese ma ha la finalità primaria di impedire o ridurre le infiltrazioni criminali nel settore dei pubblici appalti ed è quindi considerato dal Governo mezzo efficace di lotta alla criminalità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la giunta regionale della Campania sia obbligata al rispetto delle leggi e regolamenti dello Stato;

se, nell'affermativa, sia da considerarsi legittima e politicamente ed amministrativamente corretta l'azione di cotale assessore Aldo Boffa – assessore regionale alle acque ed acquedotti – il quale a mezzo di avvisi sul giornale «Il Mattino» di Napoli (13 gennaio 1991) e con bandi in corso di pubblicazione sul Bollettino ufficiale della CEE, sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino ufficiale della regione Campania n. 2 (14 gennaio 1991) ha avviato di fatto procedura di gare per l'appalto di opere (i cui importi sinteticamente si riportano: lire 12.324.000.000; lire lire 47.868.000.000; lire 39.082.950.382; lire 49.872.000.000; lire 40.005.000.000, per un complesso di quasi 200 miliardi), procedure tutte superate ed in contrasto con le richiamate nuove disposizioni, con ulteriore aggravante che il sistema di selezione proposto (categorie 10.A/12.A/13.A illimitato) già prefigura l'ipotesi di una sola offerta e di un solo concorrente, annullando di fatto la possibile concorrenza;

se non sia il caso – atteso che le procedure di aggiudicazione sono nella fase di avvio – di disporre interventi per ricondurre gli appalti

indicati e gli ulteriori deliberati dalla giunta regionale sotto la stretta osservanza delle procedure disposte dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ad oggetto: appalti, trasparenza di rigore.

(4-05820)

CORLEONE, BOATO, MODUGNO, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che la provincia regionale di Caltanissetta ha intenzione di realizzare (delibera n. 387 del consiglio provinciale) un falso «teatro greco» all'interno dell'area archeologica di Sabucina, nel comune di Caltanissetta;

che la realizzazione di detto progetto prevede, tra l'altro, la costruzione di servizi di scena, di scale e servizi per il pubblico, di scale di accesso, di strade e parcheggi oltre a due piani scenici inseriti in una cava abbandonata;

che nell'area di Sabucina vige il vincolo archeologico e, ai sensi della legge n. 431 del 1985, anche quello paesaggistico,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario intervenire presso l'assessorato ai beni culturali ed ambientali della regione Sicilia e presso la soprintendenza ai beni culturali di Agrigento e Caltanissetta affinché venga rifiutato il visto necessario per dare l'avvio ai lavori di un progetto che potrebbe seriamente danneggiare una delle zone più interessanti dal punto di vista archeologico della Sicilia centro-meridionale.

(4-05821)

TAGLIAMONTE, TOTH, CONDORELLI, VENTRE, PINTO. - *Al Ministro dei trasporti.* - (Già 3-01063).

(4-05822)

MONTINARO, IANNONE, IMPOSIMATO, LAMA, LOPS, MACALUSO, PELLEGRINO, PETRARA, TEDESCO TATÒ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che una precedente interrogazione parlamentare degli scriventi su argomento simile, la 4-04579 del 14 marzo 1990, non ha ancora avuto risposta;

che in essa si invitava ad indagare su ogni possibile o ipotizzabile rapporto tra ambienti politici, settori economici e ambienti malavitosi;

che nella campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1990 si è visto operare gruppi economici, che hanno enormi interessi nella città di Foggia e nella provincia, in maniera trasversale ai partiti, finanziando cospicuamente una competizione elettorale vertiginosamente dispendiosa;

constatato:

che non sarebbe stato difficile individuare chi fossero «i munifici mecenati» che foraggiavano uomini politici situati in gruppi e partiti diversi;

che tuttora a Foggia il Piano regolatore generale è di fatto bloccato in una perenne situazione di partenza (il professor Benevolo da

poco è subentrato nell'incarico all'ingegner Rebecchini, primo estensore del Piano regolatore generale, dimessosi per gravi contrasti con la giunta municipale sulla realizzazione, in «167», di insediamenti abitativi che oggettivamente pongono seri problemi per la quantità e la ubicazione dei suoli interessati);

che la delibera del consiglio comunale n.108 del 1983 ha prodotto tanti disastri urbanistici ed enormi profitti, permettendo cospicue variazioni di volumetrie nel centro abitato;

che si è avuto un drammatico crescendo di ferimenti ed uccisioni (anche quella di un imprenditore) e che, inoltre, si sono registrate dichiarazioni alla stampa e denunce da parte di alcuni magistrati:

il dottor D'Amelio (sostituto procuratore presso la procura di Foggia) con una lettera al procuratore capo e con dichiarazioni a «Il Mattino» e a «Il Mondo» stigmatizzava l'inerzia dei capi dei vari uffici giudiziari che non avrebbero realizzato un'efficace opera di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, soprattutto nel momento in cui essa si apprestava al salto di qualità, intrecciandosi con gruppi di potere economico in lotta tra loro;

il dottor Sepe (pretore di Roma, già membro del Consiglio superiore della magistratura) nel convegno del «Centro dauno di studi giuridici» del 1° dicembre 1990 sottolineava l'oggettivo mancato approfondimento, nello svolgimento di attività processuali, della conoscenza dei rapporti fra criminalità organizzata camorristica ed ambienti imprenditoriali della provincia di Foggia;

il dottor Cea e il dottor Gentile (sostituti procuratori alla pretura di Foggia) denunciano, ai quotidiani locali, pesanti illegalità nei settori urbanistici, con particolare riguardo ai pubblici amministratori, ed incomprensibili omissioni da parte della magistratura;

constatato infine che il signor Casillo, vice presidente dell'Associazione industriali di Capitanata, ha reagito, in una conferenza-stampa dell'Associazione stessa, alle dure accuse che si sono avute nel convegno denunciando a sua volta l'esistenza di comitati di affari, fortemente protetti, che condizionerebbero la pubblica amministrazione circa l'approvazione del nuovo Piano regolatore generale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza dei problemi relativi a parte della magistratura di Foggia e quali iniziative intenda prendere;

se i fatti contestati ai giudici siano stati oggetto di indagini da parte degli organi competenti;

se reputi opportuno un nuovo intervento della Commissione antimafia e, comunque, se il Ministro dell'interno non reputi necessario un intervento dell'Alto Commissario per l'antimafia prefetto Sica a Foggia;

se vi siano elementi in possesso del Governo per presupporre un intreccio tra interessi dei potentati economici, di esponenti politici e di alcuni magistrati nel settore urbanistico e, infine, quali, se esistono, collusioni con la grande criminalità di frange del mondo economico.

(4-05823)

